

La Via Julia Augusta tra Vado e Finale Ligure

di

*Simona
Mordeglia*

**Ipotesi ricostruttive
di un antico percorso**



Il Finalese è un territorio ricchissimo di storia, cultura e tradizioni, straordinario dal punto di vista ambientale e naturalistico.

Non desta dunque meraviglia che la bibliografia che lo riguarda sia assai vasta: quasi senza sosta, nuove pubblicazioni dedicate a qualche aspetto particolarmente significativo di questa realtà sono date alle stampe.

I Quaderni della Biblioteca* si propongono di raccogliere e di offrire agli amici lettori i risultati delle ricerche più recenti in forma di saggio agile ma puntuale.

Questo “Quaderno della Biblioteca” è un estratto della tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2004-2005 (Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova) dal titolo: “La viabilità romana da Genova a Ventimiglia: la via Iulia Augusta da Vado Ligure al Finalese” della Dott.ssa Simona Mordegli (Relatore la prof.ssa Biancamaria Giannattasio, Correlatore: Prof. Carlo Varaldo)

In copertina: il Ponte di Magnone (Foto Mordegli) e il miliario di Varigotti

* Ideazione, cura e grafica: Flavio Menardi Noguera
Ha collaborato alla revisione delle bozze: Ezio Firpo

**La via Iulia Augusta
tra Vado e Finale Ligure:
Ipotesi ricostruttive
di un antico percorso**

Di Simona Mordegli

Introduzione

La scelta del comprensorio Vado - Finale Ligure e l'impostazione della ricerca.

Il presente lavoro si è proposto di studiare, analizzare e capire il possibile percorso della via Iulia Augusta nel territorio compreso tra Vado Ligure e il Finalese. La scelta dell'area esaminata è dovuta principalmente al fatto che sul tratto permangono dubbi e perplessità che spingono a concentrare ogni sforzo in un attento studio incrociato sia del territorio che delle fonti. Inoltre si è creduto che la diretta conoscenza di alcune località possa aver fortemente aiutato nello sviluppo della ricerca.

Lo studio della ricostruzione del percorso della via Iulia Augusta ha avuto come base di partenza le evidenze archeologiche finora note, le notizie desumibili dalle fonti antiche, in particolare quelle itinerarie ossia la Tabula Peutingeriana e l'Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti. A cui è seguita un'attenta analisi della situazione geomorfologica e della conformazione geografica dei territori, determinante nell'individuazione dei cambiamenti naturali e antropici avvenuti nel corso del tempo. La ricerca toponimastica che ha preso in considerazione alcuni toponimi dislocati all'interno dell'area interessata dal passaggio della via romana, ha permesso di formulare significative e non più trascurabili considerazioni. La consultazione delle fonti orali ha rappresentato uno dei momenti più significativi della ricerca sia per l'apporto umano sia per quello materiale che ha dato. Le indicazioni dell'esistenza di sentieri, mulattiere e percorsi oramai cancellati dalla moderna viabilità, sono state verificate attraverso i fogli del moderno catasto, del catasto napoleonico fino alla cartografia antica. Durante gli innumerevoli sopralluoghi con l'utilizzo di un semplice strumento come la rotella chilometrica, normalmente utilizzata nelle misurazioni dei cantieri edili, si sono verificate e annotate le distanze tra i singoli siti. Il confronto dei dati emersi ha permesso di apportare alle già esistenti ipotesi ricostruttive delle smentite, delle modifiche e anche delle conferme. Il risultato è la proposta di un percorso che solo ulteriori scoperte storiche e archeologiche potranno avvalorare o smentire.

Il territorio

Il comprensorio e il suo paesaggio fisico (fig.1 cartina del comprensorio)

Il comprensorio che, a sud dello spartiacque Appenninico si estende da Capo Vado al Capo di Caprazoppa, è formato da due zone ben definite: il Vadese e il Finalese. Queste entità territoriali presentano caratteri geologici, geomorfologici e ambientali diversi ma anche storicamente furono interessate da vicende contrapposte e distinte.

La parte occidentale è costituita da un'area a forma triangolare che ha come limiti il Capo di Vado e il capo di Noli e come vertice il Bric della Berba (560 m s.l.m.). I territori compresi al suo interno appartengono ai comuni di Vado Ligure, Bergeggi, Spotorno, Vezzi Portio e Noli. La parte conosciuta propriamente come Finalese è caratterizzata dal vasto altipiano solcato dalle profonde valli del Pora e dell'Aquila, che si eleva da Capo Noli al Capo di Caprazoppa. Fanno parte di questa zona i comuni di Finale Ligure, Calice Ligure e Orco Feglino.

Nonostante la diversa natura della formazione geologica del comprensorio la caratteristica comune risulta essere l'asperità del territorio. Nei soli 19 Km di costa che separano Vado da Finale Ligure vi sono ben tre zone rocciose: Capo di Vado, Capo di Noli e Capo di Caprazoppa.

La zona di Vado è caratterizzata da un'ampia rada che rappresenta l'estrema propaggine delle Alpi Liguri. Di questo territorio così impervio, già scrissero alcuni autori antichi che ritenevano che gli Appennini iniziassero proprio in Vado¹. L'attuale abitato vadese, di fondo valle, sorge su una piana alluvionale, ancora nel secolo scorso soggetta ad impaludamenti² formatasi dai detriti dei torrenti Quiliano e Segno.

I corsi d'acqua sono tutti piuttosto corti e a carattere torrentizio.

In corrispondenza di Vado, le propaggini della catena principale giungono fino al mare formando da una parte il Monte Sant'Elena³ (347 m s.l.m.) e dall'altra il Monte Mao (340 m s.l.m.) quest'ultimo spingendosi fino al mare forma i promontori rocciosi tra Bergeggi e Spotorno.

Il Finalese proprio per il suo ambiente montuoso risulta di non facile attraversamento per le zone di valico che si trovano a quote elevate tra gli 800/1000 m s.l.m. (valico di San Giacomo 790 m e colle del Melogno 1028 m). Tra il Capo di Noli e quello di Caprazoppa si estendono alcune vallate assai strette, tra loro parallele e perpendicolari alla costa, solcate da brevi torrenti (Sciusa o Fiumara di Pia, il Pora con l'affluente Aquila). Nella zona di foce di questi si sono sviluppati gli insediamenti di Finalpia e Finalmarina. Di particolare interesse geologico ed economico è la zona collinare dell'altipiano delle Manie, abitata fin dal Medio Paleolitico⁴.

Il municipium di Vada Sabatia⁵

Il territorio del comprensorio ricalca, a partire dalla fascia costiera fino all'immediato entroterra, una parte del *municipium* sabatio. Sulla condizione giuridica di *Vada* non si hanno notizie, Lamboglia ipotizzava che, in un primo momento la città fosse aggregata ad *Albinganum*,

1 - Strab. IV 6,1; V 1,3 e Cic. ad fam. XI 13,2.

2 - In base a questa caratteristica ambientale, si pensa che i Romani diedero il nome alla città, con il significato di palude, come dice esplicitamente Strabone VI 6,1.

3 - Questo monte venne utilizzato nelle diverse epoche, dall'antichità ai tempi moderni, per insediamenti e postazioni militari proprio per la sua importanza strategica.

4 - GIUGGIOLA 1982, p. 3.

5 - GAMBARO 1999, p. 92.

successivamente resa autonoma; a partire dal I sec. a. C. divenne municipio autonomo con pie-
nezza di diritti cittadini e con un proprio territorio⁶.

I confini territoriali del municipio vadese vengono così delimitati: ad est dal fiume Lerone presso Varazze e ad ovest dal fiume Pora⁷, presso Finale, mentre il limite settentrionale è varia-
mente collocato ed è probabile che corresse lungo la Bormida di Spigno (da Spigno a Carcare).
In mancanza di una documentazione archeologica ed epigrafica, la ricostruzione dei confini
viene fatta sulla base della diocesi altomedievale e sui suoi territori di competenza e proprio
Finale, l'*Ad Fines* dei documenti medievali, rappresentava il limite tra la diocesi albenganese e
quella di Vado⁸.

La strada romana

Tecnica Stradale

La tipica strada romana veniva realizzata scegliendo un terreno pianeggiante oppure rendendo-
lo tale artificialmente. Le strade romane si possono classificare, in base alle caratteristiche tec-
niche, in due grandi categorie: quelle pavimentate e quelle non pavimentate.

Le strade pavimentate⁹ erano costituite dalla sovrapposizione di più strati di materiale lapideo.
Dopo aver scavato un ampio fossato sino al ritrovamento di uno strato roccioso si provvedeva
a ricoprire il fondo con grosse pietre, creando così una robusta massicciata. Lo *statumen*, aveva
così sia una funzione compattante del suolo sia drenante, onde evitare il ristagno delle acque ed
eventuali allagamenti. Su di esso, poi venivano gettati altri due strati: l'uno di ghiaia (*rudus*),
l'altro di sabbia e pietrisco (*nucleus*), su cui veniva appoggiato lo strato di rivestimento. Que-
sto poteva essere composto o da un selciato di ciottoli, o da un lastricato di basoli, oppure da
blocchi in pietra molto resistenti, i quali venivano incastrati tra loro e disposti secondo un pro-
filo ricurvo (tecnica a schiena d'asino).

Spesso venivano costruiti anche marciapiedi (*margines* o *crepidines*) e canalette laterali per
consentire lo scolo delle acque.

Di norma lo spessore di una strada variava da 1 m a 1,5 m e in genere non venivano impiegate
né calce né malta. (**fig. 2** sezione strada romana)

Le strade glareate, invece appartengono alla categoria di quelle prive di pavimentazione. Pote-
vano essere costituite o da un semplice battuto, o da uno strato di breccia e scaglie di pietra
comprese. Questa tecnica decisamente più veloce da realizzare e meno costosa doveva essere
impiegata parallelamente a quella del lastricato¹⁰. La larghezza della carreggiata variava tra i 3
e i 6 m e doveva consentire il passaggio di due carri contemporaneamente ma poteva diminuire
sensibilmente in tratti impervi e difficoltosi.

Ponti, tagli nella roccia, muri di contenimento, arginature e bonifiche furono tra le tante opere
adottate dagli ingegneri romani per risolvere problemi di dislivello o per superare ostacoli lun-
go il tracciato.

6 - LAMBOGLIA 1939, pp. 169-70.

7 - Il torrente Pora, identificato con il *fluvius Lucus* della Tavola Peutingeriana, secondo i primi studi storico to-
pografici di Lamboglia segnerebbe il confine tra i municipi romani di Vado e Alberga. LAMBOGLIA 1932,
pp.19-20.

8 - SILLA 1922, pp. 38-39; LAMBOGLIA 1963a, p.5 nota 2.

9 - RIBOLLA 2001a, p. 24.

10 - In Liguria probabilmente molti tratti stradali erano glareati e questa caratteristica, unita ad altri fattori, avreb-
be pregiudicato la possibilità di conservazione (GAMBARO 1999, p.77). Esempi superstiti di questa tecnica sono
emersi dagli scavi in Val Ponci, presso il ponte Sordo (BULGARELLI 2001, p. 148) e ad Albenga, in corrispon-
denza del moderno viale Pontelungo; infine completa la lista un possibile tratto sottostante le moderne scuole ele-
mentari, al Santuario della Madonna della Rovere, forse l'antica *Lucus Bormiani* (MASSABO' 2001, pp.157-159).

Organizzazione stradale

Nella mentalità romana la costruzione o in molti casi la sistemazione di una strada, fu uno degli obiettivi principali: realizzare una via, un accesso permetteva il controllo continuativo e rapido del territorio.

Vi erano dei magistrati addetti alla *cura viarum*, i quali provvedevano alle esatte norme di costruzione e alla perfetta transitabilità, nonché alla manutenzione.

Le strade venivano divise in base alla loro importanza, alle dimensioni in *viae publicae*, *viae militares*, *actus* ossia vie minori, e *viae privatae*.

Lungo la rete viaria erano posti i *miliari*, colonne cilindriche di altezza variabile sistemati a mille passi di distanza (pari ad un miglio, e a 1478 m) l'uno dall'altro. Oltre al numero di miglio indicante la distanza veniva inciso o dipinto il nome del magistrato (censore, console o imperatore) che aveva disposto la costruzione o la ristrutturazione della via.

Per rendere più efficiente e agevole il viaggio lungo il percorso vi erano dei veri e propri punti di ristoro: le *mansiones*¹¹ dislocate ogni 25/40 miglia l'una dall'altra, distanza percorribile in media al giorno. Nelle *mansiones* il viaggiatore poteva mangiare, riposare e soprattutto cambiare i cavalli. Tra due *mansiones* potevano esserci delle soste intermedie dette *mutationes* ogni 5/10 miglia per un ulteriore cambio di cavalli e di animali da tiro.

Infine vi erano le *stationes*, altri luoghi di ristoro con possibile posto di guardia e o stazione per la posta. Nel corso del tempo questi termini finirono per esser confusi o usati impropriamente.

In molti casi poteva accadere che attorno ad una *mansio* si creasse un piccolo insediamento che traeva parte della sua sussistenza grazie alla strada.

Le strade romane della Liguria (fig.3)

In Liguria la viabilità romana era costituita principalmente da quattro *viae publicae*: **la via Aurelia, la via Postumia, la via Aemilia Scauri e la via Iulia Augusta**. Queste strade realizzate in un arco di tempo che va dal II sec. a. C. al I sec. d. C., coincidente da una parte con la romanizzazione del territorio ligure¹² e dall'altra con la *pax augustea*, nacquero da esigenze diverse. I loro tracciati utilizzarono con molta probabilità, rendendoli più agevoli e razionali, antichi percorsi liguri preromani¹³.

Dell'esistenza, di per sé ovvia, di una viabilità precedente alla presenza romana si trova anche conferma nelle fonti letterarie. La leggendaria strada Eraclea che secondo lo Pseudo Aristotele¹⁴ metteva in comunicazione l'Italia con gli Iberi toccando la Celtica e i territori dei Celtoliguri viene anche ricordata da altri autori: Diodoro Siculo¹⁵ e Ammiano Marcellino¹⁶.

La più antica strada, la via *Aurelia*, venne realizzata dal censore C. Aurelio Cotta nel 241 a. C. Nonostante permangano ipotesi diverse sulla datazione, sull'attribuzione e sull'esistenza di più tracciati o varianti dello stesso percorso¹⁷, è opportuno ricordare che sia l'Itinerario Antonino¹⁸ che la *Historia Augusta*¹⁹ concordano sul fatto che attraversasse la Liguria. La via collegava l'*Urbe* alla Liguria lungo la costa dell'Etruria con uno sviluppo di 189 miglia giungeva a *Vada*

11 - L'unico esempio di *mansio*, finora individuata, risulta la villa di Albisola, dislocata lungo la via *Aurelia* (BULGARELLI 2001, pp.124-26).

12 - GAMBARO 1999, p.76.

13 - GERVASINI 1981, p.7 nota 11.

14 - Arist. (pseudo), de mir. Ausc. 85 (837 a).

15 - Diod. IV 19,4.

16 - Amm. Marc. XV 10,9

17 - GAMBARO 1999, pp.77-78.

18 - Itin. Ant. 289,3.

19 - S.H.A., Aurel. 48,2.

Volaterrana, e continuava per Pisa e Luni fino a Genova e infine toccava Vado Ligure²⁰.

Al 148 a. C. risale l'apertura della via *Postumia* ad opera del console S. Postumio Albino, la quale univa Genova ad Aquileia appoggiandosi a tratti di viabilità protostorica. Sul carattere prettamente militare della strada, gli studiosi ormai si trovano concordi²¹ e la definiscono come "strada di arroccamento"²² impiegata proprio per il rapido spostamento delle truppe dalla costa alla Pianura Padana.

Il console M. Emilio Scauro tra il 115 a. C. (anno del consolato) e il 109 a. C. (anno della sua censura) realizzò una via detta *Aemilia Scauri*, che collegava Pisa e Luni a Vado Ligure, da qui valicava l'Appennino attraverso la Val Bormida passando per Aquì Terme e raggiungeva Tortona e Piacenza. Se da una parte alcuni autori antichi offrono informazioni che arricchiscono il quadro delle conoscenze relative alla ricostruzione del tratto costiero da Genova a Vado Ligure, dall'altra non sono sufficienti a ricostruire definitivamente il suo tracciato. Secondo Strabone²³ le due città erano distanti 260 stadi pari a 33 miglia romane. Mentre la Tavola Peutingeriana, l'Anonimo Ravennate²⁴ e Guidone con la sua Geografia²⁵ offrono i nomi di alcune località come *Canalicum* e *Crixia*, situate nell'entroterra savonese, *Aquae Statiellae* e *Dertona*.

La via Iulia Augusta

Nell'ambito della generale organizzazione politico amministrativa, operata dall'Imperatore Augusto alla fine del I sec. a. C. anche l'assetto viario dell'Italia nord occidentale venne rimodernato e rinnovato. In particolare per la *IX Regio*, la Liguria, tra il 13/12 a.C.²⁶ venne costruita la via pubblica *Iulia Augusta*, che partendo dal fiume Trebbia, nei pressi di *Placentia*, giungeva a *Dertona* e da qui a *Vada Sabatia* continuando poi lungo la riviera di ponente fino a giungere al fiume Varo, confine occidentale dell'Italia.

La via venne realizzata rinnovando e migliorando il percorso di alcune strade preesistenti, come nel tratto *Placentia/ Dertona* la via *Postumia* e tra *Dertona* e *Vada Sabatia* la via *Aemilia Scauri*.

La *Iulia A.* serviva a collegare rapidamente Roma con la Gallia, sottomessa un anno prima della creazione. Sulla base di questo avvenimento si è potuta avanzare l'ipotesi che la strada inizialmente avesse una funzione prevalentemente militare strategica e via via abbia avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo dei centri liguri, sorti lungo il suo tragitto²⁷.

Durante i primi secoli dell'impero dovettero essere frequenti i lavori di manutenzione di questa importante arteria stradale.

Nel 124/125 d. C. l'Imperatore Adriano la restaurò rendendola transitabile per l'intero arco dell'anno. Gli interventi furono una diretta conseguenza dell'aumento del traffico terrestre dell'epoca, della maggiore e migliore diffusione del servizio del *cursus publicus* e probabilmente dei numerosi viaggi e soggiorni dell'Imperatore in Gallia²⁸. Testimonianza diretta di queste migliorie sono i miliari del II sec. d.C.²⁹ e i ponti che si conservano tra Vado e Loano. Successivamente ai lavori condotti da Adriano e Caracalla, sono documentati altri restauri, gli

20 - CORRADI 1968, p.19.

21 - GAMBARO 1999, p.78.

22 - RIBOLLA 2001a, p. 31.

23 - Strab. IV 6,1.

24 - Anon. Ravenn. Cosmogr. IV 28.

25 - Guido, geogr. 5.

26 - La datazione si basa sull'attestazione di numerosi miliari, ritrovati nella zona compresa tra Ventimiglia e La Turbie, tranne uno scoperto in loc. Chiappa a San Bartolomeo al mare. (BODARD 1974, p.128; GERVASINI 1981, p.10; SALOMONE GAGGERO 1984, pp.20-21)

27 - SALOMONE GAGGERO 1984, pp.21-22.

28 - Per la bibliografia dell'Imperatore si veda SHA v. Hadr. 10, 1.

29 - SALOMONE GAGGERO 1984, pp. 20-21.

ultimi risalenti al V sec. d. C.³⁰.

Presso la chiesa di S. Lorenzo di Varigotti, nel corso del suo restauro, venne scoperto un frammento di miliario in pietra locale, oggi al Museo Archeologico del Finale³¹. (fig. 4)

La collocazione, reimpiegato nell'edificio insieme ad altri elementi architettonici romani, non si può ritenere originaria, il frammento potrebbe provenire da una località del versante finalese, visto che il materiale litico di cui è formato è la "Pietra di Finale"³². Per il miliario di Varigotti è stata proposta una datazione non anteriore al IV sec. d. C., il che indicherebbe un ripristino della strada proprio in quell'epoca³³.

La via perciò ebbe due sostanziali periodi di attività: uno augusteo e uno adrianeo. Il primo vide, come principale necessità l'ideazione di un tracciato che collegasse in modo veloce Roma alle colonie e di un'arteria per lo spostamento delle truppe. Mentre nel secondo periodo, si mutò e consolidò il precedente tracciato militare in una grande via di comunicazione, con opere di allargamento e di rinforzo della sede stradale³⁴. Probabilmente fino al V secolo d. C. le vie romane riuscirono ad essere percorse nella loro interezza, solo dopo l'invasione gotica del 643 d. C. subirono dei parziali abbandoni.

La scelta di propendere per un itinerario marittimo piuttosto che per quello terrestre è testimoniata espressamente dal poeta tardo romano Rutilio Namaziano. Il quale agli inizi del V sec. d. C. preferì, nonostante l'autunno inoltrato, viaggiare per mare da Roma alla Gallia anziché percorrere la via Aurelia, inagibile in molti tratti³⁵.

I ponti romani della Val Ponci

La Val Ponci è una delle valli rupestri dell'entroterra finalese, si estende in direzione Nord / Sud per circa 3,5 Km, a 200 m s.l.m., sul territorio dei comuni di Vezzi Portio, Noli e Finale Ligure. Conserva i resti di cinque ponti romani di cui tre ancora transitabili.

Queste strutture, unitamente ai ponti della Val Quazzola e a quelli di Loano, non solo rappresentano le uniche prove certe del passaggio di un importante via ma sono da considerarsi un *unicum* nel panorama archeologico.

A Magnone, frazione di Vezzi Portio, poco distante dalla cappelletta di S. Giacomo ha inizio la valle che giunge a Verzi, frazione di Finale Ligure.

Nonostante la presenza di queste evidenze archeologiche, risulta difficile costruire esattamente il percorso della via *Iulia Augusta* tra i ponti.

La zona è soggetta da sempre a smottamenti alluvionali che sono stati determinanti nel cambiamento della geomorfologia della vallata, inoltre la presenza di una fitta vegetazione non permette una adeguata perlustrazione delle adiacenze³⁶.

Oltre a queste caratteristiche ambientali occorre anche aggiungere le azioni antropiche, come l'intensa attività agricola e lo sfruttamento estrattivo lapideo, che hanno giocato un ruolo deci-

30 - SALOMONE GAGGERO 1984, pp. 22 e 27-28.

31 - LAMBOGLIA, UGO 1952, pp.33-34.

32 - In base alle ipotesi costruttive del tracciato sembra escludersi un passaggio diretto per Varigotti. Il miliario, essendo realizzato in calcareo bioclastico, comunemente detto "pietra di Finale", potrebbe provenire dall'area assai vasta dove è presente questo tipo di roccia. La zona si estende da sopra Capo Noli fino a Varigotti, l'altipiano delle Manie e la Val Ponci.

33 - BULGARELLI 2001, p. 144.

34 - GERVASINI 1981, p. 7.

35 - RUTIL. NAM. (in *Poetae Latini Minores* V, Leipzig 1883) II 21-22 -586.

36 - La fitta copertura forestale, che già in antico doveva essere una caratteristica del paesaggio ligure, non rende facile la ricerca cognitiva del territorio, si pensi che la provincia di Savona è la più boscosa con un coefficiente di boscosità pari al 64 % contro una media nazionale del 29 %.

sivo nella conservazione del tracciato originario³⁷.

La datazione dei ponti finalesi tuttora rimane un problema aperto, potrebbero esser stati costruiti contemporaneamente alla via nel 13/12 a.C. o appartenere agli interventi adrianei³⁸.

I ponti vennero realizzati con una tecnica ligure-gallica convenzionalmente definita a *petit appareil*, diffusa in Gallia e nella Liguria di Ponente tra il I ed il IV sec. d. C. Il nucleo si presenta in opera a sacco, composto da pietrame e calce, mentre il rivestimento è costituito da blocchetti litici (quarzite e calcare finalese) sovrapposti con accurata regolarità³⁹.

Procedendo da Magnone, sull'attuale sentiero, che per i motivi già menzionati, non riproduce l'antico percorso della strada, si incontra il primo ponte detto di Magnone o di Ponci (**fig. 5**)⁴⁰. Di questo rimangono parte dell'arco, privo della ghiera e un tratto del muro di contenimento della rampa di accesso. Sul greto del torrente giacciono i resti della struttura, crollati in un periodo imprecisato⁴¹. Il suo paramento venne realizzato in blocchetti di quarzite, presente all'inizio della vallata.

Dopo circa 800 m si incontra il ponte dell'Acqua (**fig. 6**), o di Portio o anche detto ponte Vecchio⁴², dal quale il sentiero si dirama verso la Colla di Punci. Costruito direttamente sulla roccia non presenta né piedritti né opere di contenimento; l'arcata era costituita da un'unica corona di conci, oggi asportati completamente. Il secondo ponte è largo 5,90 m ed è ancora percorribile⁴³.

Il sentiero, passato sulla sinistra del rivo, percorrendo per circa 650 m un tratto sulla roccia affiorante, ove sono visibili profondi solchi provocati dal passaggio dei carri⁴⁴, giunge ad una diramazione verso l'altipiano delle Manie in prossimità del terzo ponte⁴⁵. Il ponte Muto o delle Voze (**fig. 7**) largo 5,50 m possiede un arco con doppia ghiera di conci di forma parallelepipedica.

37 - La Val Ponci, ebbe un ruolo fondamentale nella vita agricola del Finalese, proprio perché non esistono molte zone pianeggianti, ricche d'acqua da sfruttare. Le prime tracce di coltivazioni risalgono infatti alle prime fasi del Neolitico medio (V millennio) e sono testimoniate nel deposito archeologico del Riparo di Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESI 1995, pp. 199-200) sotto forma di polline e di resti carbonizzati di frutti. Gli estesi terrazzamenti in parte invasi dal bosco, realizzati con muretti in pietra a secco testimoniano l'intensa attività economica. Inoltre la valle venne anche sfruttata per l'abbondante materiale lapideo. Le cosiddette "cave romane" (GIUGGIOLA 1990, p.149; CARPANE' 1997, p.41) sono la testimonianza diretta, che però non trova ancora una datazione certa di quest'altra attività economica, si deve aggiungere anche la presenza di due fornaci, usate per la produzione della calce, sulle quali non risulta esser stata fatta nessuna indagine né storica né archeologica.

38 - BULGARELLI 1996, pp. 231-32 nota 5.

39 - La maggior regolarità di esecuzione in questo caso, non indicherebbe una diversa datazione dai ponti della Val Quazzola, ma sarebbe dovuta alla maggiore lavorabilità del materiale lapideo del Finalese (BULGARELLI 1996, pp. 238-39).

40 - LAMBOGLIA 1932, p. 13; BAROCELLI 1934, p. 16; LAMBOGLIA 1954a, p.14; GAZZOLA 1963, p. 108 n° 141; SURACE 1978, p. 106; GERVASINI 1981, pp.22-23; GALLIAZZO 1994, p. 140 n° 271; BULGARELLI 1987, pp.421-22; BULGARELLI 1996, p.239; BULGARELLI 2001, p.145.

41 - Celesia nel descrivere i ponti, lo ricorda già rudere (CELESIA 1879, p. 18).

42 - LAMBOGLIA 1932, p. 13; BAROCELLI 1934, p. 16; LAMBOGLIA 1954a, p. 14; GAZZOLA 1963, p. 108 n° 142; SURACE 1978, p. 106; GERVASINI 1981, pp. 22-23; GALLIAZZO 1994, p. 141 n° 272; BULGARELLI 1996, pp. 239-40; BULGARELLI 2001, pp.145-47.

43 - Negli anni 1936/37 i signori Revello Onorato e Sestimo, fonti orali, personalmente intervistate, (rispettivamente delle classi 1914, 1919) transitavano sul ponte di Portio con carri carichi di legname da vendere a Finale Ligure. Abitando a Portio (frazione di Vezzi Portio) sceglievano il percorso più rapido della Val Ponci, tramite sentiero vicinale che da località Rocca, Colla di Punci porta sul secondo ponte, anziché quello dell'attuale strada provinciale Vezzi - Finale Ligure. Ma ben presto lo abbandonarono perché il ponte non era sicuro e dava cenni di cedimento. Sulla precarie condizioni del ponte negli anni 1953 vennero eseguiti considerevoli restauri di rinforzo dell'imposta (LAMBOGLIA 1954a, pp. 13-14).

44 - In questo tratto, tra il 2° e il 3° ponte si trovano le già sovraccitate "cave romane", vedi nota 25 BULGARELLI 1996, p.240.

45 - BAROCELLI 1930, pp. 427-29; LAMBOGLIA 1932, p. 14; BAROCELLI 1934, p. 17; LAMBOGLIA 1954a, p. 13; GAZZOLA 1963, pp. 108-109 n° 143; SURACE 1978, p. 104; GERVASINI 1981, p. 22; GIUGGIOLA 1990, pp.149-51; GALLIAZZO 1994, p. 141 n° 273; BULGARELLI 1996, pp. 240-42; BULGARELLI 2001, pp.147-48.

da e risulta ben conservato. I bassi piedritti sono impostati direttamente sulla roccia, gli scarsi resti dei parapetti risultano rivestiti con paramento a blocchetti regolari. Negli anni 1920, il ponte fu sottoposto ad interventi di restauro e consolidamento⁴⁶.

Dopo un centinaio di metri si incontra il ponte Sordo (**fig. 8**)⁴⁷, del quarto ponte, in realtà si conserva solo la rampa di accesso della strada per circa 15 m, alcuni muretti di contenimento e i parapetti, mentre l'arco è crollato. Gli scavi degli anni 50 e 80 del '900 hanno permesso di portare alla luce l'antica sede stradale, un fondo di terra battuta⁴⁸.

L'ultimo ponte della valle detto delle Fate o di Verzi (**fig.9**)⁴⁹ è l'esempio architettonico migliore, non solo per la conservazione ma anche per la cura e la robustezza della costruzione. Ad una sola arcata poggia su due spalle caratterizzate da una risega, le strutture sono realizzate con grossi blocchi accuratamente tagliati, in pietra di Finale, usati come rinforzo. Il ponte escludendo questa particolarità è realizzato con la stessa tecnica degli altri, il rivestimento superiore è realizzato in piccoli blocchi di pietra che appaiono anche nei muri di sostegno della via; presenta una larghezza di 5,80 m.

Ai cinque ponti appena descritti, la tradizione locale è di comune accordo ad aggiungere un ponte, ormai scomparso, sul torrente Sciusa ad un centinaio di metri dall'attuale ponte di Verzi⁵⁰. Del percorso della strada fra la frazione di Verzi e il torrente non rimane più nulla, se non qualche avanzo di muri semisepolti, in opera squadrata, riconducibili forse ai primitivi muri di sostegno della via.

Fonti itinerarie antiche

La Tavola Peuntigeriana⁵¹ (**fig.10**)

La *Tabula* Peuntigeriana, che deve il suo nome a K. Peuntiger, suo antico proprietario, è una lunga striscia in pergamena, divisa in 11 segmenti per una lunghezza complessiva di 7 m e un'altezza di soli 34 cm.

Questo documento di straordinaria importanza per la conoscenza della geografia antica è una copia medievale databile tra il XII e XIII sec. d.C. mentre il suo archetipo è collocabile tra il 355 e il 366 d.C., comprende il mondo quale era conosciuto dai Romani. La Tavola rientra nella categoria degli *Itineraria Picta*, carte topografiche che riportano le informazioni esprimendole graficamente. Si presenta a colori, i contorni delle terre e la maggior parte delle iscrizioni sono marcate in nero, come anche in nero sono i nomi dei centri abitati. Il rosso è stato usato dal disegnatore principalmente per segnare il tracciato stradale ma anche per alcune vignette e montagne. La terra appare in giallo, in verde i mari e i fiumi. Per indicare l'acqua è stato adoperato il blu.

I nomi dei centri abitati si trovano in stretta prossimità, quasi schiacciati in certi angoli, ricavati

46 - BAROCELLI 1934, pp. 427-28.

47 - LAMBOGLIA 1932, p. 17; BAROCELLI 1934, p. 17; LAMBOGLIA 1954a, pp.12-13; GAZZOLA 1963, pp. 109-110 n° 144; SURACE 1978, p. 106; GERVASINI 1981, p. 22; BULGARELLI 1986, pp. 421-22; GALLIAZZO 1994, p. 141 n° 274; BULGARELLI 1996, pp. 242-45; BULGARELLI 2001, p.148.

48 - BULGARELLI 1996, pp.242-45.

49 - LAMBOGLIA 1932, p. 14; BAROCELLI 1934, pp. 17-18; LAMBOGLIA 1954a, pp. 10-13; GAZZOLA 1963, p. 110 n° 145; SURACE 1978, pp. 109-16; GERVASINI 1981, pp. 21-22; GALLIAZZO 1994, pp. 141-42 n° 275; BULGARELLI 1996, pp. 245-46; BULGARELLI 2001, pp.148-49.

50 - LAMBOGLIA 1932, p.17; GERVASINI 1981, p.23.

51 - LEVI LEVI 1967, pp. 17-27; RIBOLLA 2001a, pp. 43-44.

sui rettilinei delle strade, i quali fra una località e l'altra segnano un numero in caratteri romani, corrispondente alla distanza fra esse in miglia romane. Attraverso una svariata tipologia di vignette vengono designate le città e le loro caratteristiche, se dotate di mura, di faro, e altre notizie.

Il valore di questo documento, malgrado i suoi errori e la deformazione, dovuta principalmente alla necessità di annotare la maggior quantità di informazioni utilizzando il minor spazio possibile, risulta innegabile, offre un quadro, anche se non completo della rete stradale dell'epoca romana. Vengono segnati sia i nomi dei centri abitati talvolta con annotazioni aggiuntive al nome, sia le distanze parziali che separano un luogo da quello successivo.

Per quanto concerne l'ambito territoriale esaminato, la città di Vado viene chiamata: *Vadis Sabatis* e rappresentata con una vignetta raffigurante una casa con due porte, il che dimostra l'importanza di questo insediamento. All'interno del territorio del *municipium* di *Vadis*, compreso ad ovest dal fiume *Labonia* (presso *Ad Navaliam*, Varazze) e ad est dal fiume *Lucus*, avveniva la connessione tra due arterie stradali. La *Aemilia Scauri*, proveniente attraverso *Crixia* (Piana Crixia) e *Canalico* (Carcare) dall'oltregiogo e la litoranea proveniente da *Genua* (Genova).

La Tavola indica tra Vado e Albenga una distanza di XXIX miglia e segna, tramite una linea spezzata l'esistenza di una *mansio*⁵². Questa sosta intermedia tra il municipio sabatio e quello ingauno si troverebbe a est di un fiume, scendente dal crinale delle Alpi al mare, denominato *Flumen Lucus*⁵³.

E' opportuno osservare che parallelamente a questo fiume è segnata una linea, che essendo di colore rosso dovrebbe raffigurare un'ulteriore strada. La constatazione della presenza di questa plausibile via, deriva da una personale osservazione. Infatti nei precedenti lavori non si trova un riferimento esplicito a questo, se non che la *mansio* si dovrebbe trovare alla confluenza di più strade. In particolare, ammettendo che si tratti di una via, la sua rappresentazione attraverso un andamento curvilineo (mentre per le altre strade si sono utilizzate delle linee rette) che segue il corso del fiume, potrebbe indicarne una caratteristica diversa rispetto al resto della rete viaria principale.

***L'Itinerario Antonini e la "questione" di Pullopice*⁵⁴**

L'Itinerarium Provinciarum Antononi Augusti è una carta stradale dell'età di M. Aurelio Antonino detto Caracalla, noto da più codici di cui il più antico databile al VII secolo. Questo prezioso documento appartiene alla categoria degli *Itineraria Adnotata*, delle vere e proprie guide stradali recanti la descrizione dei luoghi e degli elenchi delle strade, con le relative distanze espresse in miglia. L'*Itinerarium Antonini* riporta, nella forma più semplice, avendo un carattere piuttosto militare, la lista delle località attraversate dalle principali vie di tutto l'Impero romano. In questa carta sono elencate le distanze della via *Aurelia* da *Genua* a *Vadis Sabatis*, del ramo dell'*Aemilia Scauri* che collegava *Dertona* tramite *Aquis*, *Crixia* e *Canalico* alla città vadesa. Tra Vado e Albenga l'itinerario segna una sosta intermedia dal nome di *Pullopice*⁵⁵ distante XII miglia dal centro sabazio e VIII da quello ingauno, per un totale di XX miglia complessive quando la *Tabula Peutingeriana* ne riporta ben nove in più. Il numero delle miglia risulta non solo incompatibile con l'altra fonte antica ma soprattutto con la reale distanza dei due

52 - La *mansio*, raffigurata con l'utilizzo della linea spezzata, della quale la Tavola non riporta il nome, potrebbe coincidere con *Pullopice* dell'*Itinerarium Antonini* (si veda prossimo paragrafo).

53 - Il fiume *Lucus*, il cui nome si riferirebbe all'esistenza di un bosco sacro nelle sue vicinanze, rappresenterebbe il limite tra il territorio sabatio e quello ingauno e potrebbe identificarsi con il fiume finalese del Pora: LAMBOGLIA 1963a, p. 8.

54 - RIBOLLA 2001b, pp. 39-42.

55 - Generalmente si parla di *Pollupice*, in realtà la forma più trascritta è quella di *Pullopice*, ma è opportuno riportare anche le altre varianti meno note: *Polubice* dal *Florentinus* membr. secolo XV; *Pollupicae* dal *Remensis* membran. anno 1417; *Sollupice Parisiensis Regius* membran. secolo XII: ACCAME 1924 ,pp. 332-333.

centri, l'odierna strada statale Aurelia ne impiega all'incirca 40 Km, evidentemente vi potrebbe essere un errore di trascrizione. Probabilmente, una plausibile svista⁵⁶ del copista fece nascere uno dei temi più spinosi e dibattuti dalla storiografia e che tuttora non trovano una definitiva risposta. Gli studi moderni sono ormai concordi nel riconoscere quest'errore, e in base ad un riesame dei codici ritenere che la distanza tra Vado e *Pullopice* di XII sia da mantenere buona, e quella fino ad Albenga si possa correggere in XVIII, per un totale di XXX miglia così differendo di un solo miglio dalla Tavola Peutingeriana.

Per trovare degli elementi, che portino a delineare un quadro più preciso su dove si possa localizzare, è necessario affrontare sia uno studio toponomastico che una comparazione incrociata dei dati ricavabili dai due itinerari romani.

Lamboglia⁵⁷, propose che il nome fosse composto dall'unione di toponimi: *Pullo* e *Pice*. Il primo, derivante da *Pullus*, aggettivo latino usato per indicare un fondo valle acquitrinoso, il quale corrisponderebbe topograficamente al torrente Pora, anticamente chiamato Polla; mentre il secondo rispecchierebbe il nome storico di un'altra valle del Finale, quella di Pia ovvero il *Picis*.

Nel lavoro di Petracco Sicardi e Caprini⁵⁸ l'interpretazione glottologica ha negato la possibilità di una forma concresciuta dei due toponimi, perché i due elementi topografici Pora e Pia sono notevolmente distanti, risulta pertanto un caso difficile essendo citato da un'unica fonte e allo stesso tempo oscuro, che fa pensare ad una tradizione corrotta.

Il toponimo, come di recente osservato⁵⁹, potrebbe riflettere le denominazioni di due diverse *stationes* poste in un tratto di strada particolarmente accidentato e difficile da attraversare, che col tempo sarebbero state fuse insieme.

Pullopice, in base agli elementi che si possono estrapolare dal confronto degli *Itinera* considerati, si dovrebbe trovare ad una distanza di XII miglia da Vado, in prossimità di un fiume (il *Lucus* della *Tabula Peutingeriana*) e all'incrocio di più strade. A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre di carattere generico. Se l'arrivo delle truppe militari può coincidere con un primo stanziamento in un territorio occorre individuare uno spazio abbastanza ampio e strategico da ospitare gli accampamenti. Un luogo in ogni caso fornito di acqua e con eventualmente la possibilità di offrire uno sviluppo alle strutture connesse con la stazione.

Pullopice come si è detto è menzionato unicamente nell'*Itinerarium Antonini* ma lo si trova in almeno altri due documenti, per designare un determinato territorio. Queste citazioni vennero usate dagli studiosi a sostegno delle loro ipotesi. Silla, sostiene che il Finale fosse l'erede del *Pullopice*; in uno dei suoi lavori⁶⁰ pubblicava il decreto dell'Imperatore Carlo VI, documento che porta la data del 1733, custodito nell'Archivio Parrocchiale di Finalmarina. Nel decreto l'imperatore ordinava ad un certo Michele di Monferrato, suo luogotenente, di dare un ingente somma di denaro all'ammalato Don Locella, finalese, affinché potesse tornare al paese natio, che viene detto "*in Agrum Pollupicensum*", per recuperare la perduta salute.

Accame, studioso di avviso diverso da Silla, il quale rintracciava *Pullopice* più verso la zona di Pietra Ligure e nella sua pubblicazione⁶¹, riportava la notizia del ritrovamento di una lapide nella borgata Dari, presso Toirano. Sulla lapide, riferibile ad Adriano I, eletto Papa nel 772 d.C. comparirebbe il nome di *Polupice* come possibile luogo di provenienza.

In questa sede, si è ritenuto opportuno riportare, per una maggiore completezza, questi documenti che generalmente non vengono citati dalla bibliografia recente ma che se riesaminati potrebbero apportare qualche nuovo contributo alla "questione" di *Pullopice*.

56 - Già Poggi nel suo lavoro riportava in una tabella riassuntiva le varie distanze note dai diversi codici dell'*Itinerarium Antonini*. (POGGI 1901, p.14)

57 - LAMBOGLIA 1963a, pp. 6-7.

58 - PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 69.

59 - MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 55.

60 - SILLA 1908, pp.7-8.

61 - ACCAME 1924, pp. 20-21.

Premessa allo studio.

Spesso i nomi di luogo derivano da caratteristiche geo-morfologiche, o dall'impiego che l'uomo ne ha fatto. I mutamenti intervenuti in quel dato territorio, siano essi stati di tipo linguistico, demografico o economico possono talora impedire l'esatto riconoscimento dell'origine di queste denominazioni.

Lo studio dei toponimi risulta decisamente importante, là dove il nome rispecchi una realtà di cui non si ha più traccia nell'attuale. Il presente lavoro si propone di esaminare i nomi di una ristretta area, che non è mai stata oggetto di uno studio toponomastico generico, né tanto meno di uno in relazione alla viabilità storica. All'interno del comprensorio si è limitata l'attenzione alla zona collinare e montana, compresa fra il Monte S. Elena (comune di Bergeggi) e Verzi (comune di Finale Ligure).

Il lavoro è stato concepito attraverso tre fasi: la raccolta delle fonti scritte e orali, la loro rielaborazione ed infine una visita al luogo. Già dal confronto diretto delle fonti si è potuto riscontrare un fenomeno abbastanza ricorrente: l'alterazione del nome originario, dovuto alla trascrizione in lingua italiana, spesso non disgiunta dall'incomprensione del toponimo da parte dei topografi moderni. Nella fase successiva, la più complessa, si è cercato di dare una plausibile spiegazione al nome, tenendo presente che in molti casi, l'etimologia proposta è semplicemente frutto di ipotesi.

I toponimi proposti vengono elencati divisi per comune di appartenenza col riferimento al numero di foglio catastale.

Elenco abbreviazioni:

Fonti Cartografiche:

C.1746-47: *“Carta della Riviera di Ponente di Genova. Incominciata da Savona e continuata fino a Nizza. Copiata esattamente dall'originale, levato geometricamente l'anno 1746 e 47.”* Disegno acquerellato in 23 fogli incollati su tela, mediamente di mm 42 x 65. Torino, Archivio di Stato, *Carte topografiche segrete*, A 15 nero. Fogli Savona e Finale.

GUST. 1799: *“Carta Geometrica in cui è delineato parte del territorio tra Savona e Finale e parte del territorio Piemontese adgiacente, con la distinzione esatta dei confini divisorii tra l'un e l'altro.”* G. Gustavo, 1799.

CAT.NAP.1: Catasto Napoleonico, carta del *“Canton de Noli, Commune de Magnone- Portio, section A e B.”*

CAT.NAP.2: Catasto Napoleonico, carta del *“Canton de Final, Commune de Verzi- Calvisio, section B dite de Punci”.*

CAS.1833-54: G. Casalis, *Le antiche provincie di Albenga e Savona*, estratte dal *Dizionario Geografico Storico- Statistico- Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, 1833-54.

IGM 1930: Carta dell'Istituto Geografico Militare del 1930, con rilievo del 1879, (Foglio 92 Finale Ligure).

Sono stati consultati i seguenti testi:

62 - Lo studio è stato eseguito sotto la guida del Professor Renzo Olivieri, docente del Dipartimento di Scienze Glottoetnologiche dell'Università di Genova, che con l'occasione ringrazio infinitamente.

AVL 2002: *Vocabolario Ligure Storico Bibliografico*, sec. X-XX, a cura di S. Aproso, Parte I: Latino, vol. 1 A-L (= I-1), vol. 2 M-X (= I-2); Parte II: Volgare e Dialetto, vol. 1 A-L (=II-1), vol. 2 M-X (= II-2), Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2001-2002.

DT 1990: *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990.

PEL 2002: *Prontuario Etimologico Ligure*, a cura di G. Petracco Sicardi, Alessandria, 2002.

SCHULZE 1966: *Zur Geschichte Lateinischer Eingennamen*, Berlin, 1966.

SERRA 1931: *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, Cluj, 1931.

TOP.A.L: *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laigueglia*, di N. Lamboglia, Albenga, 1939.

TSL 1981: *Toponomastica Storica della Liguria*, a cura di G. Petracco Sicardi, R. Caprini, Genova, 1981.

VPL 1985 : *Vocabolario delle Parlate Liguri*, a cura di G. Petracco Sicardi, F. Toso, P. Cavallo, voll. I (A-C); II (D-M); III (N-S); IV (T-Z); Genova, 1995.

COMUNE DI BERGEGGI

F2 Monte Sant'Elena (*san elena*)

GUST.1799: *Mte S. Elena*

IGM 1930: *Monte S. Elena*

Il monte, detto anche Castellarò⁶³, toponimo molto antico, indicante la sede di un insediamento ligure preromano, viene citato già nel 992 d. C.

Nell'atto di donazione del territorio dell'abbazia di S. Eugenio, sull'isola di Bergeggi, da parte di Bernardo vescovo, il *Castellarò*, rappresenta il confine settentrionale. Nella zona, oggetto di indagini archeologiche a partire dal 1982⁶⁴, si è potuto dare conferma al nome, mettendo in luce un abitato dell'età del Ferro. Sul monte S. Elena sono evidenti non solo le tracce di una frequentazione preromana, ma anche un utilizzo pressoché continuativo fino ai nostri giorni. Rimangono infatti i resti di alcune costruzioni militari di epoche diverse .

F2 Castello

C.1746-47: *Fortezza distrutta di S. Stefano.*

GUST:1799: *Rovine del Forte di S. Stefano.*

CAS 1833-54: *Baluardo di S. Stefano, costruito nel XVII secolo.*

IGM 1930: *S. Stefano.*

Il toponimo Castello si riferisce ai resti del forte S. Stefano, costruito nel 1614 e demolito insieme al forte S. Lorenzo nel 1649 perché troppo costosi da mantenere.

COMUNE DI SPOTORNO

F2 Masca Bruciata (*masca bruxò*)

IGM 1930: *Masca Bruciata.*

Il toponimo *masca* lo si trova sia con il significato di "guancia", che come termine marinare-sco, indicante "la faccia, il moscone della nave". La sua origine è dubbia, si pensa ad una base preromana. E' attestato nel latino del VII secolo col significato di "strega" (conservato nel dialetto di Pigna, Imperia) e passato con l'idea di "maschera" (ligure: *màscara*,

63 - Il toponimo era già stato segnalato dal Lamboglia, che lo indicava come un indizio certo dell'esistenza di una fortificazione preistorica. (LAMBOGLIA 1932, p. 9).

64 - DEL LUCCHESI 1992, p. 62.

màschea) al significato attuale (PEL 2002 II-2 p.70).

L'aggettivazione "bruciata" potrebbe avere due possibili spiegazioni. La prima connessa con il significato di "strega", che potrebbe designare un luogo dove venne bruciata una strega. Se da una parte le fonti orali non riportano credenze popolari legate alla stregoneria, a poca distanza dal citato luogo si trova il *Cian de strie*, una zona alle pendici del Bric Berba, il cui nome, secondo la tradizione locale, è legato ad uno scherzo.

I ragazzi di Segno, paese dell'entroterra di Vado, partecipavano alle feste organizzate a Magnone e Portio e molto spesso finivano per fidanzarsi con le ragazze di questi due frazioni. In una notte nel tornare a casa, lungo la strada trovarono i coetanei di Magnone e Portio, i quali si erano travestiti da streghe per spaventare i rivali in amore e indurli a non ritornare mai più. La credenza che la zona fosse infestata dalle streghe ebbe breve durata tra i giovani, che ben presto tornarono a corteggiare le ragazze.

La zona potrebbe essere stata definita *bruxò*, "bruciata" sia con il significato di "arida" perché molto soleggiata, sia a seguito del passaggio di un incendio. Pare significativo che la collina sovrastante la *masca bruciata* abbia lo stesso nome, non aggettivato: *masca*. Si potrebbe supporre che inizialmente l'intera area, comprendente sia la collina che la zona ai suoi piedi, fosse denominata *masca* e in un momento successivo, a seguito o di un incendio, o all'aridità del suolo, vi sia stato aggiunto l'aggettivo, per differenziare le due zone.

F 2 **Cascina Metti** (*a metti*)

GUST. 1799: *C. Meti.*

CAS.1833-54: *Cassine di Metri.*

IGM 1930: *C. Metti.*

Il toponimo non trova una plausibile spiegazione.

Nelle carte viene indicata come una zona insediativa, così pure nella carta catastale napoleonica la borgata è segnata ma senza che ne venga indicato il nome.

F 3 **Cascine Moggie** (*in te mogge*)

GUST.1799: *Le Moglie.*

CAS:1833-54: *borgata Moglia.*

IGM 1930: *C. Moggie.*

Il toponimo deriverebbe dal ligure *moja*, *mogia*, *smogia* (PEL 2002 p.73), parola che attualmente nel dialetto locale non solo è in disuso ma è sconosciuta. Il termine significa: palude o zona acquitrinosa, e deriva dal latino *molliā*, neutro plurale sostantivato, inizialmente concordato con *loca*, dell'aggettivo *mollis* "molle". Si è potuto dare questa derivazione del nome grazie alla carta del 1799, che indicando la zona con il termine *Le Moglie* chiarisce il nome dialettale che non è più di significato **trasparente** per gli anziani del luogo. La zona, molto ricca di acqua, conferma questa spiegazione etimologica. A questo si può aggiungere che fino ai primi decenni dell'800 la zona non era abitata, probabilmente perché troppo paludosa, come risulta sia dalla carta del 1799 sia dalla carta napoleonica, che non indicano la presenza di alcun edificio. A partire dalla metà dell'800, attraverso la testimonianza del Casalis la zona cominciò ad essere insediata.

F 3 **Cascine Fontanin** (*da u funtanin*)

IGM 1930: *C. Fontanin.*

Il toponimo deriva dal diminutivo di *funtana* "fontana" e ovviamente si riferisce alla presenza di acqua e di sorgenti.

Il toponimo potrebbe avere un'origine piuttosto recente, considerando che rispetto alle altre cascine limitrofe, *Metti* e *Moggie*, si trova indicato solo nella carta IGM del 1930.

F 4 **Trevo** (*u treu*)

C.1746-47: *Trevo*.

GUST 1799: *Trevo*.

CAS. 1833-54: *Cassine di Trevo*.

IGM 1930: *Trevo*.

Nel latino medievale *trevum*, (AVL 2002 I-2 p.419), anno 1443 “*usque ad collam de lo trevo*” (top. di Spotorno).

Il toponimo non è di facile comprensione: il termine marinaresco *trevo* indica una “piccola vela quadrata, di fortuna” ma nel caso analizzato, è difficilmente applicabile. La zona indicata attraverso questo toponimo, rappresenta il luogo dove si incrociano una serie di strade sia principali che minori.

F 5 Monte Mao (*munte mao*)

C. 1746-47: *Monte Mau*.

GUST.1799: *Monte Mao*.

CAS. 1833-54: *Monte Mau*.

IGM 1930: *Monte Mao*.

Monte Mao (top. Bergeggi, Savona), secondo alcuni dal latino *malus* con il significato di “sterile” (AVL 2002 II-2 p.83). In generale, *malu(m)* > ligure *ma(r)*.

COMUNE DI VEZZI PORTIO

F13 Ammosi (*ca d'Amorosus*)

CAT.NAP.1: *Hameau Ammosi*.

CAS.1833-54: *quartiere Ammosi*.

La contrada, tuttora abitata, deve il suo nome alla famiglia Ammoso. Il cognome compare già, nella forma *Ammosus* in un documento del 1451⁶⁵, e a partire dal 1554 compare come *Ammoso* nell'elenco dei defunti della Confraternita di S. Bernardo di Portio⁶⁶.

F13 Borghi (*in ti burghi*)

GUST.1799: *Borghi*.

CAT.NAP.1: *Hameau Borghi*.

CAS. 1833-54: *quartiere Borghi*.

Il toponimo deriverebbe dal latino *burgus*, “borgo” col significato di nucleo abitativo (AVL 2002I-1 p.185). Dell'antico quartiere rimangono alcuni edifici, ridotti a rudere, tra i quali il palazzo che ospitava la prima sede comunale del 1871.

F 14 Bric Berba (*a berba*)

GUST.1799: *M.te Berba*.

IGM 1930: *Bric Berba*.

La *Berba* toponimo (Segno-SV) anno 1443 “*prope montem qui dicitur la berba*”(AVL 2002 I-1 p.146); anno 1645 “*a confini del Segno, di Spotorno e di Finale*” (AVL 2002 II-1 p. 126).

Il nome *Berba* nelle carte appare affiancato a *bric*; *briccu* nella Liguria centrale ha significato in particolare di “cima o area montana, ove si svolge il pascolo”, l'etimologia è ignota (PEL 2002 p.8).

F 14 (*in cùgno*)

CAT.NAP.1: *Valle de cuneo*.

Il microtoponimo rappresenta una zona compresa tra il torrente Cassigliano e il rigagnolo limi-

65 - SALVI 1933, p.160.

66 - Documento manoscritto, inedito custodito dalla Confraternita di S. Bernardo di Portio, parrocchia di S. Sepolcro.

trofo.

Elemento toponomastico esteso, dal latino “*cuneus*”; si riferisce ad un “cuneo di terreno”, cioè ad una striscia di terreno fra due corsi d’acqua. (AVL 2002 I-1 p.319).

F 14 **Porte di Spagna** (*e purte de spagna*)

Il toponimo nelle carte catastali moderne non compare esplicitamente ma una delle principali strade comunali porta questo nome e ha proprio inizio nel luogo, dove rimangono i ruderi di alcune costruzioni.

GUST.1799: *Porte di Spagna.*

CAT.NAP.1: *Porte d’Espagne.*

CAS.1833-54: “*Nel quartiere Amorosi, precisamente sulla principale strada del comune, vedesi un antico riparo o fortino, a cui si dà il nome di Porte di Spagna;...*”

Si aggiungano a queste fonti: un disegno del 1689 realizzato per una controversia relativa ai confini tra la comunità di Vezzi e quella di Portio dove viene disegnato un edificio con una parte a forma triangolare e una a parallelepipedo che potrebbe rappresentare un posto di guardia connesso con le Porte di Spagna⁶⁷. Mentre nell’acquerello di L’Epinoise: “*Vue prise de la Porte d’Espagne près Vezzi Portio, 21 Octobre 1868*”, abbiamo anche la rappresentazione del loro stato a metà del XIX secolo⁶⁸.

Nei pressi dell’attuale sede comunale, lungo la strada che porta alle Rocche Bianche, rimangono, tra la boscaglia, alcuni muri con feritoie e una mezza volta a botte intonacata. Questi ruderi rappresentano le Porte di Spagna, o almeno potrebbero coincidere con una fase costruttiva a loro connessa. Le Porte di Spagna, secondo la tradizione locale segnavano uno dei confini dei Marchesi del Carretto e a queste mura sono legate una lunga serie di aneddoti che hanno come principali protagonisti le guardie che piantonavano il confine.

La costruzione delle Porte di Spagna, risalirebbe al 1649, in occasione del passaggio nel Finale di Maria Anna d’Austria⁶⁹ che andava in sposa a Filippo IV, re di Spagna. In suo onore vennero eretti due archi celebrativi: uno all’entrata della terra del Finale (le Porte di Spagna) e l’altro in mezzo alla terra del Finale.

In un discorso di viabilità antica è decisamente significativo che le Porte di Spagna o meglio, la porta di Spagna, o arco, siano state costruite in questo luogo, che si pone come incrocio di strade maggiori come quella per Mallare e il colle di S. Giacomo, da dove giunse la reale sposa, quella per Finale e una serie di vie minori.

F 14 contrada **Fusasche** (*e fusasche*)

GUST.1799: *Fusasche.*

CAT.NAP.1: *Hameau Fusasche.*

CAS.1833-54: *Fusasche.*

IGM 1930: *Fusasche.*

L’insediamento, in base alla documentazione continua ad essere abitato in modo continuativo almeno dal XVIII secolo. Il toponimo non trova una chiara spiegazione. Il suffisso *-asc-* rientra nella categoria di quelli usati dai Liguri-romani per indicare le proprietà in unione al nome delle singole *gentes*⁷⁰. Un esempio di questo tipo di nome, si trova non lontano: località *Isasco* sull’altipiano delle Manie⁷¹.

67 - “Disegno del luogo delle differenze fra gli uomini di Portio e di Vezzi”, 1689; disegno a penna, cm 40,5 x 29,7. Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, *Confinium*, f. 91, n. 182 (VIVALDO 1986, p. 11).

68 - Acquerello di Aurèlie de L’Epinois BODO, COSTA RESTAGNO, 1992 pp. 158-59.

69 - TESTA 2003, p. 236.

70 - PANIZZI 1946, pp.43-44.

71 -UGO, LAMBOGLIA 1957, p.41.

F 14 contrada **Montegio** (*mntoggio*)

La contrada non viene citata né dal catasto napoleonico né dal Casalis, questo potrebbe indicarne una nascita piuttosto recente. Dal punto di vista toponomastico, un nome può derivare dal tipo “*montem*” (AVL 2002 I-2 p. 98).

F 17 **Castelletto** (*castéllettu*)

Secondo il Lamboglia in mancanza di ogni traccia di opera di difesa, la voce *castellum* è da ritenersi usata nel senso metaforico di “altura”. (TOP.A.L. p.52).

F 17 **Santa Libera** (*santa Libbia*)

GUST.1799: *S. Libera*.

CAT.NAP.1: *Chapelle de S. Libera*.

IGM 1930: *S. Libera*.

Il toponimo non indica soltanto la cappella dedicata alla santa, ma la regione, piuttosto ampia, circostante ad essa. La cappella si trova topograficamente all’incrocio di diverse strade, questa caratteristica è riscontrabile anche in molti altre località. Il nome della santa, (Libera è una santità molto antica) che svolgeva una funzione di protezione alla viabilità e veniva posto nel luogo dove più strade si intersecavano⁷².

F 21 **Cà di Sterla** (*cà di Sterla*)

CAT.NAP.1: *Hameau de Sterla*.

Il toponimo indica una zona dove rimangono le tracce evidenti di un nucleo abitativo, ormai da decenni abbandonato. La contrada deve il suo nome alla famiglia Sterla, che come gli Amoroso, compare a partire dal 1556, nell’elenco dei defunti della Confraternita di S. Bernardo di Portio⁷³.

F 21 **Piaggia** (non attestato)

Nel foglio catastale n° 21 compaiono ben due zone distinte con questo nome, separate da località “*Ronco*”. Il toponimo assai comune, deriva dal sostantivo femminile latino *plagia*: “versante di una montagna”, che a sua volta trae origine dall’aggettivo greco *plàgios* “obliquo” (PEL 2002 p.29). Nel dialetto ligure trova corrispondenza con *ciàsa*.

F 21 **Devizia** (*in ta devisia; delisia*)

Attualmente nella zona sono presenti i resti di un ricovero per animali, da tempo abbandonato. Non è facile darne una spiegazione, visto che le fonti orali non sono concordi nella sua pronuncia. Nella forma *devisia*, più simile all’italiano potrebbe riferirsi sia ad un cognome, come nel caso del nome di famiglia *Divizi* (AVL 2002 II-2 p. 415), sia ad un nome composto da due elementi: *de - vizia*. La prima particella *de*, dal latino indica provenienza, mentre il secondo elemento potrebbe essere riconducibile ad un gentilizio romano. Si pensi a Vezzi Portio, il nome del comune è composto da due elementi, il primo: Vezzi lo si trova già a partire dal 1192 nella forma *hominum de Vecio*⁷⁴, potrebbe ricondursi ancora una volta ad un gentilizio⁷⁵ (vedi **Vezzi Portio**)

L’altra forma, *delisia*, potrebbe ricondursi ad una caratteristica del luogo o ad un qualcosa presente, un bel panorama o un bel bosco, ecc. ecc. (AVL 2002 II-1 p.14).

F 21 **Chiesa di San Salvatore** (*san salvatu*)

72 - TORTAROLO 1997, p. 5.

73 - Documento manoscritto, inedito custodito dalla Confraternita di S. Bernardo di Portio, parrocchia di S. Sepolcro.

74 - PUNCH 1986 Registro I n° 72 p. 117.

75 - LAMBOGLIA 1932, p.26; RESTAGNO 1970, p.50.

CAT.NAP.1: *Paroisse de Magnone.*

CAS.1833-54: *...San Salvatore, chiesa principale, è la più antica...*

In un altro documento datato 1311 il toponimo compare in relazione alle vie interne del Marchesato del Finale⁷⁶ così riportato: “*Et a colla sancti salvatoris*”.

L’edificio della chiesa di S. Salvatore, parrocchia di Magnone, si trova in località “Chiesa”. Sorge su una zona pianeggiante, formatasi a seguito di una paleofrana. Nella forma attuale, è di stile barocco, le ultime sistemazioni architettoniche risalgono al XIX secolo, ma è sicuramente da considerarsi uno tra gli edifici ecclesiastici più antichi della zona. La sua collocazione topografica⁷⁷, oggi sembra strana, trovandosi a più di un chilometro dal centro abitato, ma trova una risposta abbastanza certa, se letta in associazione con la sottostante borgata di Magnone inferiore. Probabilmente questo gruppo di case rappresenta il primo nucleo insediativo della zona e la chiesa venne costruita dai fedeli in prossimità delle loro abitazioni. In questa sede non è possibile fornire maggiori informazioni sulla datazione dell’edificio ecclesiastico perché manca uno studio specifico e mirato. Per quanto riguarda la toponomastica occorrerebbe trovare una documentazione che illustri se la chiesa è dedicata a san Salvatore o al Santo Salvatore.

Per ora in base alla citazione nel documento del XIV secolo, si potrebbe desumere una posizione di “valico”, dall’uso di *colla*.

F 22 **Magnone** (*magnun*)

C.1746-47: *Magon.*

GUST.1799: *Magnone.*

CAT.NAP. 1: *Magnone da Basso; Magnone d’Alto.*

CAS.1833-54: *Magnone (Magnoniavialla).*

IGM 1930: *Magnone inf. ; Magnone sup.*

Nolascus magnonus, anno 1198 (AVL 2002 I-2 p. 119).

Magnon, cognome, anno 1530 (AVL 2002 II-2 p.71).

Prima di procedere alla spiegazione del nome, occorre fare una precisazione. Attualmente per Magnone si intende l’intera frazione comprendente anche le borgate di Magnone inferiore e superiore, mentre nelle carte consultate il nome era solo riferito a queste due singole borgate. Il nucleo più antico, come precedentemente accennato è Magnone inferiore, il “*da Basso*” del catasto napoleonico, che poi si ampliò formando anche Magnone superiore. Il primo nucleo sorge lungo una viabilità molto antica, sulla sommità della Valle del Coreallo, fiume che sfocia in Spotorno, identificata dal Lamboglia con la valle *miliarensis*⁷⁸. Esiste poi il cognome Magnone già attestato alla fine del XII secolo, non è facile chiarire in questo caso se fu il *nolascus magnonus* a dare il nome all’abitato o viceversa.

F.21 **San Giacomo** (*san giacumu*)

C. 1746-47: *S. Giacomo.*

GUST.1799: *S. Giacomo.*

CAT.NAP.1: *Chapelle de San Giacomo.*

IGM 1930: *S. Giacomo.*

La cappella privata di S. Giacomo si trova in località “colla”, il nome deriva dal latino *collum*, da intendersi come “valico, altura”. Il piccolo edificio religioso sorge all’imboccatura della Val

76 - Pagina degli *Statuta Decreta et Ordines Marchionatus Finarj* del 1311, relativa alla manutenzione delle strade pubbliche, (PENCO 1956, p.14).

77 - Mancano per la chiesa di S. Salvatore degli studi specifici, volti a capirne le varie fasi costruttive. La sua citazione, indiretta in un documento del XIV secolo (nota precedente) pone un termine per la datazione ma a questo si aggiungano alcune considerazioni sulla zona dove è stata costruita: lungo il tracciato della via *Iulia Augusta*..

78 - La *vallis miliariensis* sarebbe da identificarsi con l’alta valle del Coreallo a sud del Monte Berba LAMBOGLIA 1932, p. 11.

Ponci.

Il toponimo di san Giacomo è generalmente legato agli *ospitalia*, strutture dislocate lungo i percorsi verso i luoghi di pellegrinaggio, che ospitavano i fedeli. Pare molto significativo che il toponimo si trovi ad un centinaio di metri sopra il ponte romano di Magnone.

F 20 **Bric Carè** (*in caè*)

GUST.1799: *Bricco di Calè.*

CAS.1833-54: .. *il monte più elevato appellasi Carè.*

IGM 1930: *Bric Carè.*

Da questa collina, che separa le comunità di Magnone e Portio, ha inizio la Val Ponci. Confrontando il catasto napoleonico con quello attuale ci si accorge che il bricco è diviso in quattro lotti, molto grandi, non terrazzati, che probabilmente svolgevano una funzione di zona comune per il pascolo e bosco.

In base agli elementi raccolti non si è ancora in grado di dare al nome una soddisfacente spiegazione.

F 14 **Gambino** (*gambin*)

CAT.NAP.1: *Hameau de Gambini.*

IGM 1930: *Ponte Gambino.*

F14 **Ciazza du ponte** (*ciazza du ponte*).

I due nomi, topograficamente contigui, vengono presentati insieme perché pertinenti.

Il toponimo Gambino potrebbe riferirsi ad un soprannome personale connesso con “gamba” e aver dato il nome alla borgata indicata nel catasto napoleonico.

Lamboglia⁷⁹ ricostruendo il percorso della via *Julia Augusta*, informa che presso il rio Gambino il toponimo “piaggia del ponte” rispecchierebbe la possibilità dell’esistenza di un ponte simile a quelli della val Ponci. La sua ipotesi sarebbe stata avvalorata da almeno altri tre elementi. Gli abitanti del luogo, si troverebbero concordi nel chiamare la strada del rio Gambino romana⁸⁰, e avrebbero visto, prima che fosse trasformata in carrettabile dei tratti selciati molto logori, e infine al di là di questo luogo la divisione delle proprietà segnerebbe ancora il passaggio della via romana.

Il toponimo corretto è *ciazza du ponte* e non “piaggia del ponte”, anche se nella maggior parte dei casi *ciazza*, ha lo stesso significato di *piaggia*. In questo caso però non si è di fronte ad uno scambio di termini equivalenti ma ad un nome riportato in modo non giusto. Nel dialetto locale si usa il termine *ciazza* con il significato di “bosco da taglio” e da questo ne risulterebbe “bosco del ponte”. Il ponte in questione, risulterebbe quello che si trova nella carta IGM del 1930 con rilievo del 1879.

La costruzione del ponte Gambino avvenne tra il 1869 e il 1879 e rientrava nei lavori necessari a rendere carrettabile la via in base alla Legge Italiana del 30 agosto 1868.

Il sindaco in data 15 marzo 1869 come richiesto da una precedente circolare, fece un rapporto delle strade o meglio mulattiere, del comune, le quali venivano così chiamate:

“strada n°1 per il comune di Segno; strada n°2 per il comune di Portio che conduce a Noli e Spotorno; strada n° 3 per Orco a Finale”.

La strada n°2 è quella che valica il rio Gambino, nella sua descrizione si dice che in alcuni punti vi sono dei muretti a secco e presso i tratti abitati vi sono alcuni selciati, quelli a cui fa riferi-

79 - LAMBOGLIA 1932, p. 11.

80 - Il lavoro di Lamboglia porta la data del 1932, le notizie orali che riporta è presumibile che le abbia raccolte intorno a quella stessa data. Alcune persone anziane, che hanno una veneranda età tra gli 85 e 90 anni, personalmente intervistati, ricordano perfettamente l’andirivieni di studiosi che negli anni 30 del ‘900 chiedevano spiegazioni sulle antiche strade del luogo, ma non ricordano che la strada in questione fosse chiamata dai loro “vecchi” romana.

mento Lamboglia⁸¹. Nel catasto napoleonico è segnata una strada detta “*Chemin de Vezzi*” di mezzacosta che passa ad una quota molta più alta rispetto a quella menzionata da Lamboglia. In conclusione si potrebbe affermare che il toponimo *ciazza du punte* sia nato nel momento in cui è stato costruito il ponte Gambino, tra il 1869 anno dell’invio dell’elenco delle vie, trasformabili in carrettabili, alle autorità competenti, e il 1879 anno del rilievo della carta IGM del 1930. La documentazione, relativa alla liquidazione per il progetto della strada del ponte porta la data del 1881 ed è consultabile presso il comune di Vezzi Portio nell’Archivio Storico Comunale.

F 23 Cassigliano (*cascèn*, la forma potrebbe esser stata italianizzata in Cassigliano)

La regione Cassigliano, la cui estensione risulta notevolmente ridotta dal passaggio dell’Autostrada A 21, è caratterizzata da una serie di terrazzamenti in parte coltivati ad ulivo. Le coltivazioni, in passato vennero facilitate dalla presenza del torrente Cassigliano e di molti altri rivi, oggi pressoché asciutti. Da un punto di vista toponomastico la forma dialettale *cascèn* attesterebbe un possibile toponimo prediale di origine romana, fissatosi nella forma plurale di **Cassianis* (come nei casi di Quiliano = *kugén* da *Aquilius* o *Aculeius*, Cornigliano = *kurnigén*, e Arenzano = *aensèn*)⁸². La forma italiana Cassigliano pare dunque un tentativo incoerente di adattamento della forma dialettale, l’unico dalla quale è plausibile un’ipotesi di ricostruzione in mancanza di fonti scritte intermedie: si esclude pertanto, una derivazione da **Cassilianum*, da gentilizi latini come *Casilius* e *Cassilus* (SCHULZE 1996, pp.271, 449,443), soluzione che sarebbe giustificata solo dalla forma fissata nella carta dell’IGM 1930, con rilevamento del 1879. Si ritiene infine poco plausibile una ricostruzione **Cassilianis* che porterebbe a *cascèn* attraverso un precedente **cascijen* che in quest’area dialettale avrebbe potuto dare l’esito **casciegen*, come *kugén* < **Aculeius*, *kurnigén* > **Cornilanus*.

Vezzi Portio: il nome del comune viene così spiegato⁸³: comune sparso dell’entroterra finalese, organizzato in “compagne” nei secoli XIII e XIV (*homines compagne Portus, Vetii*). Il toponimo è formato per giustapposizione di Vezzi, che probabilmente è un prediale senza suffisso, dal gentilizio *Vettius*, e da Portio, forse diminutivo del latino *portus*, nel senso di “riparo, rifugio”, o da *porticus* con riferimento a costruzione antica.

F 18 Cappelletta (*a madunetta de punci; a cola de punci; a capeletta de punci*).

GUST:1799: *Madonetta*.

CAT.NAP.1: *Chapelle*.

La zona, che nella maggior parte delle carte risulta sempre indicata, non attraverso un nome ma con il segno grafico di una piccola croce, mette a conoscenza dell’esistenza di un possibile edificio di culto. Infatti ancor oggi è presente su un promontorio, che domina la valle sottostante, un’edicola votiva in muratura che racchiudeva l’immagine della Madonna. In questo luogo, comunemente chiamato *cola de punci*, fino ad una quarantina di anni fa si faceva sosta durante la processione delle rogazioni. Il nome Cappelletta ovviamente fa riferimento alla già citata costruzione. Il termine *cola* trova riscontro nella sua posizione di valico ancora una volta sulla Val Ponci, dal versante però di Portio, opposto a quello di Magnone.

F 25 Punci (*punci*)

81 - Il selciato logoro, visto dagli abitanti del paese, non è necessariamente riconducibile, come fa intuire il Lamboglia, alla via romana. Era una consuetudine assai comune, riscontrabile sia in altre borgate del comune, sia negli altri paesi vicini, che proprio all’interno dei centri abitati vi fossero dei tratti selciati, detti *ciapin*, per evitare impaludamenti di fronte alle case.

82 - PETRACCO SICARDI 1990, p. 62.

83 - Alla spiegazione offerta dal Dizionario di Toponomastica (DT 1990) si aggiunga: LAMBOGLIA 1932, p.26 e RESTAGNO 1970, p.70

C.1746-47: *rio de Punti.*

GUST.1799: *rio de Ponci.*

CAT.NAP.2: *...section B dite de Ponci.*

IGM 1930: *rio Ponei.*

Il nome Punci, italianizzato in Ponci, designa la valle omonima che custodisce i cinque ponti romani della *Iulia Augusta*. Per gli abitanti di Vezzi Portio, indica anche il territorio circostante sia dal versante di Magnone sia da Portio.

Il toponimo generalmente viene utilizzato, come esempio da manuale, per sostenere la derivazione dalla presenza dei ponti romani. È opportuno però chiedersi perché si sia mantenuta la forma latina di *pontium*.

Le forme della carta del 1746-47, del 1799, del catasto napoleonico e la forma odierna confermano l'ipotesi che il toponimo derivi da *punti* "ponti", con esito *ci* da *ti*, come *tanci* "tanti" nei dialetti confinanti della Val Bormida (VPL 1985 vol. 4 p. 13), ma attualmente regredito.

COMUNE DI FINALE LIGURE

F 1 Ponte di Magnone o di Ponci (*punte de magnun*)

CAT.NAP ⁸⁴:

Il ponte di Magnone, probabilmente perché già ridotto a rudere, non viene né citato né segnato in alcuna carta, tra quelle consultate.

Il 1° ponte viene detto di Magnone perché prossimo alla borgata omonima, e di Ponci in relazione alla vallata.

La zona in cui si trova viene chiamata *a canò*, toponimo da ricondursi alla presenza dell'acqua, e potrebbe avere sia il significato di "canale" sia di "canneto" (TOP A.L. p.48).

F 1 Ponte di Portio o dell'Acqua. (*punte de portiu; punte dell'egua; punte vegiu*)

C.1746-47: *Ponte di Soucera.*

GUST.1799: *Ponte di Portio.*

Il 2° ponte viene detto di Portio non tanto per la vicinanza a Portio, ma perché conduce a questa località. Mentre l'appellativo di ponte "dell'Acqua" è da ricondursi al fatto che sorge in prossimità di alcune sorgenti, dove è presente una costruzione dell'Acquedotto di Finale, chiamata *cà du puncin*.

Nella carta del 1746-47 viene indicato un ponte dal nome *di Soucera*, per il quale è stata proposta un'identificazione con il ponte di Magnone⁸⁵. Analizzando il documento, tenendo presente sia la scala di rappresentazione, usata dal disegnatore, e sia gli altri elementi che la compongono, è possibile ritenere che il ponte in questione sia quello di "Portio" e non quello di "Magnone"⁸⁶.

Da un punto di vista toponimastico il nome *Soucera* potrebbe derivare da *sawrx* parola che in dialetto ligure indica la pianta del salice. Per giustificare questa spiegazione, che potrebbe apparire piuttosto fantasiosa, occorre far riferimento ad un'altra carta quella del catasto napoleonico (section B). In questa il ruscello che si trova nell'allora comune di Portio e Magnone viene chiamato *Ruisseau de Salici*.

84 - Purtroppo non è stato possibile reperire la carta del catasto napoleonico riguardante i primi due ponti, che avrebbe fornito informazioni utili sia sui ponti sia sulle strade.

85 - In una pubblicazione si ritiene presumibilmente che il ponte di Soucera sia da identificarsi con il ponte di Magnone. BULGARELLI 1987, p. 244.

86 - Se il disegnatore della carta avesse voluto rappresentare il ponte di Magnone, lo avrebbe dovuto posizionare in corrispondenza della zona sottostante S. Giacomo, come nella realtà è, e non così lontano. Dalla carta, inoltre emerge un altro elemento, che fa propendere per una identificazione con il ponte di Portio: si tratta di una strada segnata come proveniente dalle località Rocca. Quella più vicina al ponte è da identificare con la Rocca degli Uccelli, mentre l'altra è la Rocca di Portio.

F1 Ponte Muto o delle Voze (*punte muttu; de ose*)

Il primo nome che viene attribuito al 3° ponte della Val Ponci, non trova una chiara e soddisfacente spiegazione. Alcuni ritengono che l'aggettivo muto sia connesso all'aggettivo ligure *mut(t)u* "mozzo, tronco" "sordo", che designa il 3° ponte.

Il secondo appellativo è in relazione al rivo delle Voze che si inserisce nel rivo di Ponci, dove il ponte fu costruito.

Nella carta catastale napoleonica viene segnato come ponte ma non ne viene fornito il nome, la sua identificazione è però certa perché su di esso confluisce la strada che ha inizio all'Arma delle Manie.

F 6 Ponte Sordo (*punte surdu*)

C.1746-47: Ponte Sordo.

GUST.1799: Ponte Sordo.

CAS1833-54:

Il 4° ponte, di cui rimangono solo alcuni muretti di contenimento e la rampa di accesso, potrebbe essere stato confuso nelle carte con quello vicino, ponte "delle Voze", trovandosi i due ad una distanza di una ottantina di metri ⁸⁷.

F 6 Ponte delle Fate o di Verzi (*punte de verzi*)

GUST. 1799: *Ponte di Verzi*.

CAS1833-54:

Il 5° ponte, si dice che prenda il nome dalla vicinanza della omonima grotta preistorica, detta appunto "delle Fate". Garoni⁸⁸, lo chiama sia ponte di Verzi, sia ponte delle Fate, e spiega che il nome è dovuto alla credenza popolare che, solo degli "spiriti dotati di sovrannaturale potenza" come le Faje (Fate), avrebbero potuto realizzare una così imponente costruzione.

Nel catasto napoleonico, come per quello "delle Voze", la sua costruzione è indicata, anche se non attraverso un nome.

87 - Come si è accennato prima, potrebbe esserci stata una confusione nell'indicare il nome corretto. Nella carta del 1746-47, il ponte detto Sordo, è stato disegnato dove si trova in realtà quello delle Voze. Infatti quello delle Voze lo si riconosce perché su di esso converge la strada proveniente dall'Arma delle Manie. Anche sulla carta del 1799 è pensabile credere che sia avvenuto lo stesso fraintendimento. Infine se si considera la carta del 1746-47 nel suo complesso si può credere che il disegnatore volesse indicare i ponti transitabili, non di certo quelli ormai ridotti a rudere.

88 - Nel suo libro, Garoni fornisce i nomi anche degli altri ponti: ponte sordo, ponte muto, ponte di Portio e ponte di Ponci, ma non fornisce altre spiegazioni sui nomi. (GARONI 1870, pp. 73-74).

IPOTESI RICOSTRUTTIVE DEL PERCORSO

La ricostruzione del tracciato della via *Iulia Augusta* in *Vada Sabatia* risulta notevolmente ostacolata dallo sviluppo insediativo e industriale, che ha radicalmente trasformato l'assetto urbanistico della città a partire dalla fine dell'800. Il boom economico ha impedito un'esplorazione sistematica e programmata dell'antico sito romano. La maggior parte delle scoperte si deve a ritrovamenti sporadici e casuali.

Sebbene la fisionomia di *Vada* sia ancora sconosciuta, si tende ad escludere l'esistenza di un classico nucleo monumentale, con rete viaria e impianto ortogonale. Il diverso orientamento delle *domus* contigue e coeve, scavate negli anni 1950-60, potrebbe rappresentare una caratteristica comune dell'insediamento, concepito con una disposizione a ventaglio intorno all'insenatura naturale⁸⁹; in tale modo si abbandonerebbe la prima idea emersa durante gli scavi, che ipotizzava che queste abitazioni si trovassero in una zona periferica⁹⁰.

Nei territori circostanti alla città le indagini archeologiche hanno permesso di individuare resti di insediamenti a carattere rustico di aziende agricole e ville suburbane⁹¹. I moderni toponimi di Quiliano, Tiassano e Carpignano forniscono la testimonianza di latifondi romani, situati ai margini della città, che ne costituivano parte della base economica⁹².

Il periodo più luminoso della storia di *Vada Sabatia* fu quello compreso tra l'età augustea e il regno degli Antonini, a giudicare dai ritrovamenti finora avvenuti. In quest'arco di tempo la città conobbe la maggiore floridezza economica legata alla produzione agricola nei latifondi e all'espansione degli scambi commerciali, tra i quali si colloca l'attività esercitata dalla famiglia dell'Imperatore Pertinace, che regnò per soli tre mesi, nel 193 d.C. dopo la morte di *Commodo*⁹³.

La nascita di un primo nucleo abitativo stabile romano è da ricondursi alla fine del II sec. a.C., in concomitanza con la costruzione della via *Aemilia Scauri*, che collegava il centro sabatio con la Pianura Padana⁹⁴. L'esistenza di una rada naturale, sicuramente già sfruttata in epoca preromana⁹⁵, e la sua trasformazione nell'efficiente *Portus Vadorum Sabatium*⁹⁶ fece diventare la città uno dei principali centri commerciali della Liguria romana, ma il grande sviluppo economico è anche da attribuire ad un sistema viario ben organizzato, che vide la sua massima razionalizzazione con l'apertura della via *Iulia Augusta*; inoltre a *Vada* convergeva anche la via litoranea, proveniente da *Genova*, detta *Aurelia*. L'innesto tra la strada litoranea, *Aurelia* e la strada per l'oltregiogo, ex *Emilia Scauri*, probabilmente avveniva presso la riva sinistra del torrente Quiliano, non lontano dall'insediamento rurale di S. Pietro in Carpignana⁹⁷. L'ipotesi che l'allacciamento avvenisse in periferia, trova conferma nella raffigurazione della Tavola Peutingeriana, che disegna l'unione delle due vie a est della città; da un punto di vista organizzativo se la convergenza fosse avvenuta all'interno della città, avrebbe provocato problemi di traffico e smistamento merci.

In assenza di una diretta documentazione archeologica il percorso extraurbano della via *Iulia Augusta* può essere dedotto dalla distribuzione delle necropoli, delle tombe e degli edifici fune-

89 - GAMBARO 1999, p. 93.

90 - LAMBOGLIA 1955, p. 35.

91 - MARTINO LAVAGNA 1984, p. 159; BULGARELLI 2001, pp. 128-129 e 143.

92 - PETRACCO SICARDI 1990, p. 62.

93 - BISLENGHI, GRANERO, MOLTENI 1996, p. 40.

94 - GAMBARO 1999, p. 123.

95 - GAMBARO 1999, p. 56.

96 - FONTES 1976, pp. 33-34.

97 - MARTINO LAVAGNA 1984 pp. 159-170; BULGARELLI, MELLI 2001, p. 128.

rari (fig.11).

Dal centro di *Vada* la via doveva attraversare il torrente Segno su un ponte⁹⁸ e portarsi sulla sponda destra, dove il rinvenimento tra gli anni 30 e 60 del '900⁹⁹ di alcune tombe a incinerazione di età imperiale rappresenta l'indizio di una vasta necropoli¹⁰⁰. La suddetta necropoli, trovandosi alle pendici del colle di S. Genesio ha fatto ipotizzare un percorso che da questo punto si inerpicasse verso l'interno, toccando il sepolcreto, scavato nella roccia datato ad un'epoca tarda, situato presso la chiesetta di S. Genesio¹⁰¹. Propendere per questa ricostruzione significa non tenere in considerazione che fino al 1963, sulle alture di Porto Vado esisteva un rudere romano, identificato come monumento funerario¹⁰² (fig. 12), che in tal modo risulterebbe tagliato fuori dal percorso principale. Le prime notizie di questo edificio, che venne utilizzato come ricovero attrezzi o animali, risalgono alla fine degli anni Venti del '900, quando venne interpretato come avanzo di ponte¹⁰³. Le supposizioni che vengono fatte sono dedotte da stralci di pubblicazioni e da un'unica immagine fotografica scattata nel 1935¹⁰⁴. Dopo un sopralluogo, LamboGLIA esclude che si potesse trattare di un ponte e rilevò analogie sia da un punto di vista della tecnica costruttiva, sia della dislocazione, con i monumenti funerari albenganesi. L'esatta posizione del rudere non è facilmente ricostruibile; dall'articolo del 1963 fatto in occasione della sua distruzione¹⁰⁵ e dalle fonti orali, personalmente intervistate, doveva trovarsi ad una ventina di metri s.l.m. su un promontorio tra le case di Porto Vado e la collina di Bergeggi, non più riscontrabile perché sbancato insieme alla costruzione stessa. L'area oggi si presenta pianeggiante ma qua e là sono ancora visibili i segni di questo spianamento; è plausibile che in epoca romana tra Porto Vado e la zona collinare bergegginiana vi fosse una sorta di terrapieno che permettesse un'agevole risalita con un pendio insensibile. Il rudere perciò si trovava in una posizione di altura, visibile per chi giungeva alla città sia via mare sia via terra. Dalla fotografia non è possibile cogliere la sua forma, descritta come quadrangolare¹⁰⁶ essendo visibili solo due lati, dei quali si possiede la misura 2,70 m x 2,20 m con uno spessore dei muri di 0,70 m¹⁰⁷. Facendo alcune proporzioni si può ricavare che l'altezza massima conservata dei resti era di circa 2 m. Come si può vedere dalla foto, i resti erano costituiti da due avanzi di pareti messi ad angolo. Il muro che rappresenta il lato più corto della struttura presenta un paramento di blocchetti regolari, realizzati con la tecnica a *petit appareil*; nella parte terminale si presenta sagomato da entrambe le parti quasi per potervi adagiare una copertura. Dell'altro muro, che costituisce il lato più lungo, sembra visibile solo il suo nucleo cementizio interno, forse perché privato del paramento esterno. Gli elementi a disposizione sono troppo scarsi per riuscire a risalire alla fisionomia strutturale del monumento. Sembrerebbe escludersi una forma simile a quella del Pione di Albenga. Quest'edificio, a pianta rettangolare si articola su tre piani sovrapposti, le sue dimensioni si restringono gradualmente dalla base (3,40x 2,65 m) fino alla sommità del secondo piano (2,90 m x 1,80 m)¹⁰⁸. Dall'immagine, si ha l'impressione che la forma del monumento vadesse possa riferirsi ad un podio, di cui il muro privo del paramento a blocchetti squadrati costituisce il lato lungo della struttura, mentre il muro in blocchetti uno dei lati corti. I ruderi degli otto edifici funerari di *Albingaunum* sono tutti recinti, tranne il monumento C che è un colombario¹⁰⁹.

98 - LAMBOGLIA 1932, p. 7.

99 - LAMBOGLIA 1941, p. 23; BULGARELLI 1999, p. 279.

100 - BULGARELLI 1999, p. 280.

101 - BULGARELLI 2001, p. 143.

102 - LAMBOGLIA 1963b, p. 122.

103 - SCOVAZZI, NOBERASCO 1927, pp. 40-41.

104 - LAMBOGLIA 1963b, p. 123.

105 - LAMBOGLIA 1963b, pp. 123-23.

106 - LAMBOGLIA 1963b, p. 122.

107 - LAMBOGLIA 1932, p. 12.

108 - MASSABO' 1999c, p. 217.

Le dimensioni del rudere di Porto Vado non trovano un confronto diretto con i resti della città ingauna e di conseguenza ogni ricostruzione risulta vana.

Anche se non è possibile risalire alle caratteristiche del monumento, in base alla sua posizione e a quella delle tombe della necropoli sulla riva destra del torrente Segno, si può affermare che il percorso extraurbano della via risalisse verso Bergeggi nell'area intorno all'abitato di Porto Vado e non attraverso la valle di S. Genesio¹¹⁰. Il Capo di Vado indubbiamente dovette rappresentare un difficile ostacolo, per il quale si dovette pensare ad un passaggio della via che non lo affrontasse direttamente ma lo aggirasse. La via Aurelia proveniente da *Genua* fino a *Vada* è caratterizzata da un andamento molto prossimo al mare, permesso dall'orografia del territorio che non presenta sporgenze rocciose così rilevanti, tranne che per brevi tratti come da Cogoleto a Varazze¹¹¹; perciò da *Vada*, necessariamente la via doveva portarsi più internamente.

Il sistema viario romano, tra Vado e il Finalese, in parte ricalcato su preesistenti vie di comunicazione liguri, era imperniato, secondo Lamboglia, su due strade: una litoranea e una interna (**fig.13**). L'esistenza di un duplice tracciato si basava su tenui evidenze archeologiche e su persistenze toponomastiche, soggette a diverse interpretazioni. La litoranea più antica, utilizzata già in epoca repubblicana e forse ricalcante la mitica via *Herculea* dei Liguri, doveva correre a non molta distanza dal mare attraverso Spotorno, l'altipiano delle Manie passando per Isasco e scendeva in località Monte nella Val Pia; passato il torrente Sciusa risaliva il Gottaro presso Castelfranco e ne scendeva diretta alla Pieve del Finale per poi proseguire, aggredendo l'erta della Caprazoppa¹¹². In realtà questo è il percorso in uso nel Medioevo e attestato nei documenti del XIV- XVII sec. d.C. col nome di "strada romera"¹¹³. Questa via in età augustea, secondo lo studioso, avrebbe avuto una variante, quando fu aperta la via *Iulia Augusta*, per la quale fu scelto un passaggio piuttosto interno. Giungendo a Vado la via seguendo la valle di S. Genesio per la bassa di S. Elena (Bergeggi), si distaccava dal percorso litoraneo a quest'altezza per raggiungere Magnone, dove ha inizio la Val Ponci che scende direttamente in Val Pia. Sotto l'abitato di Verzi, la *Iulia* attraversava il torrente Sciusa e risaliva per Calvisio al valico di S. Bernardino. Di qui, si collegava all'altra valle finalese dell'Aquila passando per località Monticello e risalendo la sella di S. Eusebio si portava a Perti, da dove oltrepassato il torrente Pora si dirigeva a Gorra per poi puntare verso Borgio Verezzi e la pianura di Loano¹¹⁴. I recenti studi che si sono occupati direttamente¹¹⁵ o marginalmente¹¹⁶, della viabilità all'interno del comprensorio Vado - Finalese, continuano a sostenere l'esistenza di questi due percorsi, senza considerare la possibilità che ne potesse esistere anche uno soltanto. I costruttori della *Iulia Augusta* utilizzarono i luoghi più idonei al suo passaggio, questo significa che poteva assumere caratteri di via montana quando era necessario superare i tratti rocciosi del litorale e quando questo lo permetteva seguiva un andamento costiero; ne risulta che nel tratto Vado - Finalese doveva mantenersi necessariamente interna poiché la costa era a strapiombo sul mare¹¹⁷. Se la *Iulia*, come è noto, ha la caratteristica di ricalcare le strade precedenti alla sua apertura, per quale motivo proprio tra Vado e Finale non utilizzava il percorso litoraneo per Spotorno? La risposta è semplice se lo avesse fatto i ponti della Val Ponci, che rappresentavano l'unica prova certa del passaggio della via imperiale, rimarrebbero esclusi dal percorso. Sembra perciò più razionale credere che la via litoranea Aurelia, la prima via attraverso la quale i Romani penetrarono nel territorio vadese e

109 - MASSABO' 2001, p. 157.

110 - LAMBOGLIA 1932, pp. 7-8; BULGARELLI 2001, p. 143.

111 - Per la descrizione del tratto litoraneo da *Genua* a *Vada* si veda il recente lavoro BULGARELLI, MELLI 2001, pp. 116-22.

112 - LAMBOGLIA 1932, pp. 7-11; LAMBOGLIA 1963a, pp. 4-5.

113 - RESTAGNO 1970, p. 53.

114 - LAMBOGLIA 1932, pp. 11-20; LAMBOGLIA 1963a, pp. 4-5.

115 - BULGARELLI 2001, pp. 143-44.

116 - MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 55.

117 - GERVASINI 1981, pp. 14-15.

finalese, potesse avere già un andamento interno poi ricalcato completamente dalla via imperiale.

Gli elementi che hanno portato a considerare l'esistenza di un unico tracciato primario tra l'età tardo repubblicana e il basso impero sono diversi. Prima di esporli, è necessario precisare che parallelamente si sostiene anche l'esistenza di un sistema di comunicazione minore, offerto dalle innumerevoli vie trasversali, che dalla costa raggiungevano i valichi, permettendo un collegamento tra i vari nuclei insediativi. La prima osservazione è legata alla natura dei luoghi; nei 19 chilometri di costa che dividono Vado da Finale vi sono ben tre promontori rocciosi: Capo di Vado, Capo Noli e Capo della Caprazoppa per i quali la via doveva trovare una soluzione. Il tratto che poteva essere attraversato sul litorale è offerto dalla piana di Spotorno, che si estende per 4 chilometri tra la punta del Maiolo e quella del Vescovado. Per il territorio spotornese si ha la notizia del ritrovamento di una tomba romana in anfora presso i ruderi del castello¹¹⁸, di cui non si conosce altro, di conseguenza il passaggio della via, offerto da Lamboglia, non si basa neanche su ritrovamenti che attestino una frequentazione dell'area, anche se è vero che la cittadina non è mai stata oggetto di ricerca archeologica¹¹⁹. Il breve rettilineo di Spotorno, ragionando in termini di convenienza e pragmaticità, sulla distanza totale di una ventina di chilometri tra Vado e Finale non può considerarsi di un'importanza tale da sostenere un percorso costiero.

L'appellativo di "strada romera", in uso nei documenti tra il 1300 e il 1600, non può ritenersi sufficiente a dimostrare che il percorso medievale sia quello della via *Aurelia*.

Si può concludere che il percorso repubblicano della via *Aurelia* avrebbe potuto già passare per la Val Ponci senza usufruire dei ponti che indiscutibilmente sono stati costruiti in momento successivo e i tratti che compongono la via medievale non siano altro che delle vie minori, che convergevano sul tronco primario.

TRATTO Porto Vado – Bassa di S. Elena.

Tra la zona dell'attuale borgata di Porto Vado e Capo Vado la via *Iulia Augusta* si portava verso il monte S. Elena di Bergeggi. Nella cartografia del XVIII secolo si riscontra un percorso, indicato nella maggior parte delle carte¹²⁰, che metteva in comunicazione la borgata di Porto Vado con Bergeggi, questo passaggio permetteva una visione continua del mare e della rada. Ipotizzare che questo sia il tronco primario non significa negare l'esistenza della via che per S. Genesio porta ugualmente alla bassa di S. Elena. Il ritrovamento presso la chiesa di S. Genesio di sepolture a inumazione, scavate nella roccia datate ad un'epoca tarda, rappresenta il principale fattore che portò a proporre un aumento di quota del tracciato¹²¹. Queste tombe potrebbero indicare che in un momento successivo la via si inerpica su questo versante, ma di certo non possono offrire la prova che il tronco primario della via, almeno nei primi secoli dell'Impero, passasse di lì. L'area che si estende dall'attuale abitato di Porto Vado fino a Capo Vado, nel corso del tempo ha subito radicali trasformazioni, che vanno dalla costruzione dei forti, ai lavori di sbancamento che portarono anche alla demolizione del rudere romano. La via perciò, poteva salire gradatamente, senza affrontare direttamente Capo Vado ripiegando verso l'interno. La strada di mezzacosta che collega Bergeggi a Vado, potrebbe rappresentare la possibile prosecuzione della via proveniente da Porto Vado.

Nel territorio bergeggino la frequentazione romana è attestata da alcuni ritrovamenti casuali di tombe, resti di strutture, monete e dalla presenza sull'isolotto di una torre romana¹²². Tra il 1910 e il 1915 durante i lavori di costruzione della strada principale "A. De Mari", vennero scoperte

118 - ISSEL 1892, p. 585.

119 - Le uniche indagini archeologiche, eseguite nel territorio spotornese sono: la campagna di scavo del 1986-87 all'interno del castello vescovile (VARALDO 1988, p. 145) e lo scavo nella grotta preistorica di Mortou (ASTENGO, CERRUTI 1994, p. 16)

120 - Come cartografia storica si rimanda a QUAINI 1983 e QUAINI 1986.

121 - LAMBOGLIA 1932, p. 8; BULGARELLI 2001, p. 145.

122 - LAMBOGLIA 1939, pp. 186 e 190-91; FRONDONI 1987a, pp. 405-06; RICCI 1997, p. 18.

due tombe romane e non lontano dei muretti e avanzi di pavimentazione¹²³. Le tombe dalle poche notizie che si hanno, è possibile che fossero dislocate lungo la via secondaria di collegamento tra un ipotetico insediamento e la bassa di S. Elena.

Il castellaro di Bergeggi¹²⁴, dislocato sul monte S. Elena aveva sicuramente una funzione di controllo della gola omonima, nella quale confluiva sia la via *Iulia Augusta* in direzione della Val Ponci, sia la viabilità minore di raccordo con i centri costieri di Bergeggi e Spotorno¹²⁵.

Nella bassa o gola di S. Elena convergono ad oggi, la strada proveniente da S. Genesio, e il sentiero detto via "antica romana" che conduce a Spotorno. Questo sentiero, che mantiene un andamento parallelo alla moderna strada statale Aurelia è caratterizzato da una buona pendenza, fino a che per scendere alla cittadina non intraprende una ripidissima discesa, che non può considerarsi la sua naturale prosecuzione. Via "antica romana" di Spotorno è una delle vie perpendicolari a via "Berninzoni"; venne realizzata quando negli anni 1960-70 la zona venne trasformata da coltivata in abitata. E' possibile credere che il nome le sia stato dato perché conduce all'effettiva via "antica romana" di Bergeggi; infatti nel foglio d'unione catastale del comune di Spotorno il tratto di mezzacosta tra Spotorno e Bergeggi è chiamato "strada comunale Crocetta"¹²⁶. Invece la via di Bergeggi che dalla bassa si porta verso l'entroterra per raggiungere Magnone, ha sempre mantenuto l'appellativo di via antica romana e con le dovute cautele, potrebbe rappresentare uno di quei casi rari, in cui il nome della strada identifica realmente il suo tracciato.

TRATTO Bassa di S. Elena – Pian delle Strie.

Dalla bassa di S. Elena la via *Iulia Augusta* si dirigeva verso Magnone, dove ha inizio la Val Ponci.

Il monte Mao, il Bric Colombino e il Bric della Berba rappresentano lo spartiacque che divide le valli di Vado e di Segno da quelle di Vezzi Portio, Spotorno e Noli, offrendo la possibilità di un comodo valico¹²⁷; sulla loro sommità corre il confine tra i vari comuni. La strada comunale "Tosse-Vado" che topograficamente si trova al di sotto di questo spartiacque, venne allargata e sistemata verso la fine degli anni 1950, ricalcando una precedente mulattiera. Lungo questa strada sorgono numerosi terrazzamenti affiancati dalle rispettive casine (Trevo, Fontanin, Moggie, Metti); il suo tracciato è caratterizzato da una buona pendenza, da non ritenersi frutto delle ultime trasformazioni. Si contano almeno tre ponti in pietra, oggi inglobati nel cemento o ricostruiti, che valicano dei piccoli ruscelli, gonfi solo durante i periodi di forti piogge. Sul finire degli anni 20 del '900 Pertica, che si occupò della viabilità romana (lo stesso autore che fornì le prime notizie sul rudere di Porto Vado) annotava che poco prima di giungere alle pendici del monte Berba si trovarono sul rio delle Vernette gli avanzi di un piccolo ponte, che non venne indagato perché quasi interamente coperto di rovi e terra¹²⁸. Nella zona indicata esistono più rivi, tra cui uno è chiamato rio delle Verne ma nelle sue vicinanze non è stato possibile individuare avanzi ponti. Gli avanzi che 90 anni fa' erano già coperti di rovi e terra oggi potrebbero essere completamente sepolti e perciò introvabili, oppure l'autore potrebbe riferirsi ad uno dei ponti, sopraindicati lungo la "Tosse- Vado" che durante i lavori di allargamento subirono dei ripristini.

Tra il monte Mao e il Bric Berba esiste un altro percorso, di crinale, comunemente chiamato "strada della Cresta", il quale insieme a quello di mezzacosta, ormai trasformato nella strada "Tosse - Vado", potrebbe rappresentare l'itinerario della via romana. La "strada della Cresta" dalle pendici del Bric Colombino si porta gradualmente alla sua sommità e lo percorre sempre

123 - SCOVAZZI, NOBERASCO 1927, p. 41.

124 - DEL LUCCHESI 1987a, p. 112; DEL LUCCHESI 1992, pp. 62-63.

125 - GAMBARO 1999, p. 56.

126 - Il Foglio Catastale di unione del Comune di Spotorno è disponibile presso l'Ufficio del Catasto di Savona.

127 - LAMBOGLIA 1932, p. 11.

128 - SCOVAZZI, NOBERASCO 1927, p. 42 nota 1.

in vetta per tutta la dorsale collinare. Lo stato attuale è il risultato dei lavori eseguiti alcuni decenni fa, quando individuata come strada tagliafuoco venne allargata dal Corpo Forestale dello Stato. Non è stato possibile capire se, prima degli ultimi lavori forestali, si trattasse di un semplice sentiero di crinale o di una vera e propria mulattiera, visto che le fonti orali intervistate a tale proposito non sono concordanti. Sia la strada “Tosse - Vado”, sia quella “della Cresta” portano a “Pian delle Strie”, un piccolo pianoro dove convergono vari sentieri, mulattiere e strade. La zona sottostante a “Pian delle Strie” in direzione Spotorno Tosse, ha subito dei radicali cambiamenti a seguito dell’apertura di una discarica per l’incenerimento dei rifiuti solidi; di conseguenza questo utilizzo ha fatto sì che a quest’altezza il proseguimento dei percorsi sia stato bruscamente interrotto. Le carte tecniche regionali (CTR) non sono state ancora aggiornate alle continue trasformazioni subite dalla zona in questione, perciò solo recandosi direttamente sul posto si può avere una visione reale dell’ambiente circostante.

TRATTO Pian delle Strie – San Giacomo.

La parte in assoluto più interessante e allo stesso tempo la più difficoltosa è stata la ricerca di un allacciamento razionale tra “Pian delle Strie” e il valico di S. Giacomo, dove ha inizio la Val Ponci.

La ricostruzione fatta da Lamboglia si può ritenere valida ed esauriente fino all’altezza di “Pian delle Strie”¹²⁹.

Lamboglia, in base alle attestazioni dei “villici” dei dintorni e ad un’imprecisa ricostruzione toponomastica, propone il tratto di Magnone dell’attuale strada provinciale Finale Ligure - Spotorno come tracciato romano¹³⁰. Lo studioso nel ricostruire il percorso, ricordava che presso il rio Gambino, il toponimo “piaggia del ponte” rispecchierebbe la possibilità dell’esistenza di un ponte simile a quelli della Val Ponci. L’ipotesi si avvalorava di ulteriori elementi, quali l’appellativo di romana che gli abitanti del luogo darebbero alla strada, la constatazione della presenza, prima della trasformazione in carrozzabile, di tratti selciati molto logori e infine la divisione delle proprietà private, indicante ancora il passaggio della via *Julia Augusta*. Il toponimo corretto è *ciazza du punte*, col significato per *ciazza* di bosco da taglio, e non “piaggia del ponte”. La costruzione del ponte Gambino avvenne tra il 1869 e il 1879 e rientrava nei lavori necessari a rendere carreggiabile la via, in conclusione si può affermare che il toponimo *ciazza du punte* sia nato nel momento in cui è stato costruito il ponte Gambino¹³¹. Nell’intervistare nuovamente i “villici” dei dintorni, nessuna tra le persone più anziane del paese, con una veneranda età compresa tra gli ottanta e i novant’anni ricorda che le generazioni precedenti chiamassero questa strada romana, anche perché fino alla seconda metà del ‘900, la provinciale non veniva abitualmente usata. Gli spostamenti avvenivano lungo un percorso parallelo all’attuale provinciale che è stato completamente individuato con la gentile collaborazione delle fonti orali e poi verificato sulle piante del catasto napoleonico e sui fogli del moderno catasto¹³².

Da “Pian delle Strie” attraverso una mulattiera con andamento a mezzacosta, chiamata localmente “*stradda de mesu*”(strada di mezzo) si raggiunge località “Bagnato”. Nella zona, che fino alla fine degli anni 1970-80 era in parte coltivata e in parte area boschiva da taglio oggi sorge il villaggio “Vilmar”. Lo sviluppo insediativo ha modificato in parte gli antichi itinerari stradali, sostituendoli con nuovi tratti, visibilmente riconoscibili. Dal villaggio “Vilmar” per raggiungere la Val Ponci, il tracciato ricostruttivo si compone di tratti che assumono denominazioni diverse, perché fanno parte di un sistema viario più ampio, legato alla viabilità che colle-

129 - LAMBOGLIA 1932, p. 11.

130 - LAMBOGLIA 1932, p. 11.

131 - L’intera documentazione, comprensiva sia del progetto della strada, sia del ponte Gambino, è conservata presso l’Archivio Storico del Comune di Vezzi Portio

132 - I fogli catastali relativi al Comune “Magnone- Portio” sono conservati presso l’Archivio Napoleonico di Torino, ne è stata consultata una copia privata. Nel foglio della “section B”, il percorso parallelo all’attuale provinciale, che ovviamente non è indicata perché ancora inesistente, è detto “Chemin de Vezzi” (strada per Vezzi).

gava il comune di Vezzi Portio e i paesi vicini con la Val Bormida, attraverso il colle di S. Giacomo e Mallare. Il primo tratto è denominato strada vicinale “Tosse - Mallare”, è caratterizzato da una buona pendenza e permette di avere sia una visuale della costa sia delle vallate circostanti: di Spotorno, Vado e Segno, nonché di quelle finali. Toccata località “Cuneo”, la strada si biforca; proseguendo verso Nord - Ovest si raggiunge il Colle di S. Giacomo mentre portandosi a sud si scende in località “Porte di Spagna”, dove alcuni ruderi di edifici rappresentavano l’antico confine del Marchesato del Carretto di Finale (**figg. 14;15**). In un discorso di viabilità antica è decisamente significativa la dislocazione di questa porta del XVII secolo che segna l’incrocio di percorsi primari come quelli dell’oltregiogo per Mallare e il Colle di S. Giacomo e quelli verso la costa per il Finalese. In questo punto si allaccia anche l’antico sentiero che porta a S. Giorgio, una delle quattro frazioni, che insieme a S. Filippo forma Vezzi e con Magnone e Portio costituiscono il comune di Vezzi Portio. In Vezzi S. Giorgio va ricercato uno dei nuclei più antichi dell’intero paese, citato a partire dal XII secolo in alcuni documenti testamentari¹³³. Il nome è stato analizzato da un punto di vista toponomastico e si è potuto confermarne la derivazione da un gentilizio romano, che già Lamboglia aveva ipotizzato¹³⁴. Nella documentazione medievale lo si trova nelle forme “*hominum de Vecio*”¹³⁵; potrebbe ricondursi ad un prediale senza suffisso, dal gentilizio **Vettius* o **Veccius*. La derivazione da un nome latino potrebbe indicare l’esistenza di un *vicus*, nato grazie al non lontano passaggio della via *Julia Augusta* e il consistente nucleo medievale, con il castello, potrebbe affondare le proprie origini nella romanità. L’ipotesi risulta assai affascinante ma per ora, non trova un riscontro archeologico; la motivazione è dovuta al fatto che il territorio, nonostante esistano i presupposti, non è mai stato né oggetto di indagini storiche né tanto meno archeologiche. Nella frazione di Magnone i nomi Cassigliano e Fusasche rivestono una notevole importanza, in relazione con il passaggio della via romana. La forma dialettale di Cassigliano, *cascèn attesterebbe* un possibile prediale di origine romana fissatosi nella forma plurale di **Cassianis*. Mentre il nome Fusasche, caratterizzato dal suffisso in *asc-* rientra nella categoria di quei nomi usati dai Liguri - romani per indicare le proprietà in unione al nome delle singole *gentes*¹³⁶. In base allo studio toponomastico e alla loro posizione topografica, adiacente al percorso ricostruttivo della via *Julia Augusta*, si può credere che Cassigliano e Fusasche indichino i nomi di due fondi agricoli, da ricondursi all’ipotetico *vicus* di **Vettius*.

Dalle “Porte di Spagna” la via dopo aver affrontato una minima discesa toccava località Castelletto e si dirigeva al valico di S. Giacomo. Il tratto della strada provinciale tra Castelletto e S. Libera e il tratto tra questa e la chiesetta di S. Giacomo potrebbero ricalcare l’esatto percorso della via. La presenza di ben tre edifici ecclesiastici: la cappella di S. Libera, la chiesa parrocchiale di S. Salvatore e la chiesetta di S. Giacomo lungo un breve tratto stradale non si può di certo considerare casuale. Purtroppo ancora una volta si riscontra la mancanza di uno studio specifico di questi tre edifici religiosi, e anche di quelli ubicati nel resto del paese. Le cappelle di S. Libera e di S. Giacomo, non sono molto antiche, potrebbero esser state costruite tra il XVIII e il XIX secolo, ma S. Libera e S. Giacomo sono da considerarsi due santi di antica tradizione. La loro intitolazione è per entrambi legata alla viabilità, per la prima, trovandosi all’incrocio di più strade si ipotizza una funzione di protezione del viandante¹³⁷ e il secondo è generalmente riconducibile agli *ospitalia*, strutture dislocate lungo i percorsi verso i luoghi di pellegrinaggio, che ospitavano i fedeli. La chiesa di S. Salvatore di Magnone, della quale non si conosce l’esatta data di fondazione, risulta già elencata tra gli edifici religiosi visti da Monsi-

133 - FILIPPI 1896, p. 3.

134 - LAMBOGLIA 1932, p. 26.

135 - PUNCH 1986, Registro I, doc. n° 6; 72; 118; 120. Registro II, doc. n°1; 2; dal 27 al 34; 340; 341; dal 354 al 357; 391; 392; dal 394 al 398; 536; 537; 584; 585.

136 - PANIZZI 1946, pp. 43-44.

137 - La cappella di Calice Ligure, dedicata a S. Libera si trova all’incrocio di più strade, si veda TORTAROLO 1997, p. 5.

gnor Mascardi, durante la visita apostolica di fine XVI secolo. La chiesa è da connettersi con il sottostante borgo medievale di Magnone inferiore, che rappresenta la parte più antica dell'intera frazione. Negli *Statuta Decreta et Ordines Marchionatus Finarj*, documento del XIV secolo, nel quale viene indicata la viabilità controllata dal dominio dei Marchesi del Carretto di Finale, vengono elencate, insieme alle vie principali che da Finale conducono alla Lombardia, anche le vie interne verso il mare. Nel testo, dalla zona intorno alla chiesa, che viene definita "*colla sancti salvatoris*" si individua l'inizio di tre itinerari: verso Pia, verso Voze e verso la valle del Piasco. Questo documento, datato al 1311, non solo fornisce la testimonianza indiretta che a quell'epoca la chiesa poteva già esistere ma permette di identificare, nel percorso detto "verso Pia" quello romano della Val Ponci¹³⁸. Tra la chiesa di S. Salvatore e la vicina canonica, ad una quota di 2 - 2,5 m sotto l'attuale piano di calpestio si conserva ancora un camminamento sotterraneo che permetteva ai preti di recarsi nella loro abitazione senza uscire fuori dalla chiesa. La pavimentazione di questo corridoio voltato è costituita da un selciato largo circa 1,25 m e lungo 13 m, formato da pietre lisce e molto rovinate. Il selciato non è stato costruito in fase con la struttura del corridoio, perché i muri della struttura e i gradini, che servono per superare il dislivello tra il camminamento e i due edifici, coprono il selciato. L'eccessiva logorazione, inspiegabile visto che si trova al coperto, potrebbe indicare che anteriormente al suo reimpiego si trovasse all'aperto e perciò esposto all'azione degli agenti atmosferici. Solo un'accurata indagine archeologica potrebbe spiegare se questo selciato è da ricondursi alla viabilità citata nel documento medievale o addirittura è ancora anteriore.

L'abitato di Magnone inferiore nella area sottostante la Chiesa di S. Salvatore, si trova nella valle del Coreallo, fiume che sfocia in Spotorno. L'alta valle del Coreallo, a sud del Bric Berba è stata identificata da Lamboglia con la "*vallem Milliarensum*" ricordata in un documento nobile del XII secolo¹³⁹. Secondo lo studioso il toponimo è da considerarsi la prova che tra il Bric Berba e Magnone inferiore passasse la via *Iulia Augusta*. Quest'ipotesi è accettabile soprattutto perché ad alcuni centinaia di metri ha inizio la Val Ponci. Risulterebbe quasi del tutto confermato, che almeno fino al XIV secolo le vie medievali, intorno alla zona di Magnone, abbiano ricalcato il tracciato della *Iulia Augusta*; studiare gli edifici religiosi e la loro dislocazione potrebbe rilevarsi fondamentale nella comprensione della viabilità romana.

TRATTO San Giacomo – Val Ponci.

Dopo 300 m dalla chiesa di S. Salvatore, sul valico di S. Giacomo dove sorge l'omonima cappella, ha inizio la Val Ponci, che si estende sui territori dei comuni di Vezzi Portio, Finale Ligure, Noli e racchiude i resti di cinque ponti che documentano uno dei tratti più suggestivi della via *Iulia Augusta*. Questa incontaminata valle rupestre a 300 m s.l.m., lunga 3.5 Km è delimitata a Nord dalla sella fra il Bric Carè e il Bric dei Monti e a Sud dal salto, che precede di poco l'immissione del rio Ponci nel torrente Sciusa o Fiumara di Pia, dove sulla destra domina la Rocca di Corno.

La datazione dei ponti è tutt'altro che certa. Da una parte gli studi si allineano in favore di una datazione adrianea sulla base del confronto dei ponti della Val Quazzola di Quiliano¹⁴⁰, dei ponti di Loano¹⁴¹ e sulle fonti¹⁴² che attestano il vasto rifacimento delle strutture stradali operato da questo Imperatore. Dall'altra, è logico pensare che l'apertura di una via così importante, come quella della *Iulia Augusta*, fosse fin dall'inizio ben organizzata e provvista di infrastrutture, che col tempo furono soggette a degrado e perciò sottoposte a continui ripristini e rifacimenti. Inoltre la cosiddetta tecnica costruttiva a *petit appareil*, con la quale sono stati realizzati i ponti,

138 - PENCO 1956, p. 14.

139 - LAMBOGLIA 1932, p. 11 e nota 1.

140 - BULGARELLI 1996, p. 137.

141 - MASSABO' 2001, p. 153.

142 - SALOMONE GAGGERO 1984, pp. 26-27.

sembra documentata in area gallo-ligure già dall'età augustea¹⁴³.

I ponti sono costruiti con il materiale disponibile nella valle, che va dalla quarzite e la dolomia fino al calcare della "Pietra di Finale". Sulla base di alcune analisi mineralogiche, eseguite dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici, si tende ad escludere una provenienza del materiale costruttivo da cava e si propende per uno sfruttamento delle bancate affioranti¹⁴⁴; le tracce di estrazione all'aperto, tra il 3° e il 4° ponte confermerebbero quest'ipotesi¹⁴⁵.

Ponte di Magnone (fig. 5)

Il ponte di Magnone essendo al di fuori della placca miocenica finalese è costituito da un rivestimento in blocchetti di quarzite, presente in affioramenti nella zona settentrionale intorno al Bric Carè. Del 1° ponte si conserva parte dell'arco, privo di ghiera e un tratto di muro di contenimento della strada che si va a innestare ortogonalmente al ponte. In base alla sua posizione, che aveva la funzione di immettere la strada proveniente dal valico di S. Giacomo sulla sponda destra del rivo e al dissesto idrogeologico della zona circostante, il tratto di via originario è da considerarsi perso. Il ponte era costruito in pendenza, mentre l'arco su un piano orizzontale per dare alla strada un sicuro passaggio sul ruscello. Nella parte superstite dell'arco sono presenti un doppio filare di blocchetti più scuri e più sottili in altezza, che costituivano un motivo decorativo a timpano triangolare. Completando lo schema compositivo, il timpano andrebbe a occupare il prospetto del ponte, con la base tangente al concio in chiave e dall'inclinazione dei due lati, pari a quattro gradi, si delinerebbe l'andamento della carreggiata¹⁴⁶ (**fig.16**). La presenza di questi accorgimenti ornamentali per una struttura extraurbana, che oggi si definirebbero superflui, rappresenta un *unicum* in ambito ligure, mentre si trovano alcuni esempi in ponti della Val d'Aosta¹⁴⁷. Oggi per poter visitare il ponte si percorre il primo tratto della strada vicinale "Ciassabella", che non è da considerare l'originario tracciato, la strada infatti è stata ricavata tra i detriti dello smottamento alluvionale, che probabilmente determinò la perdita della via romana.

Ponte di Portio (fig. 6)

A circa 800 m, percorsi sulla strada vicinale "Ciassabella", si trova dislocato il 2° ponte detto di Portio; l'originario tratto di strada tra il 1° e il 2° ponte andrebbe ricercato nella zona occupata dagli ampi terrazzamenti agricoli alle pendici del Bric Carè e della Rocca di Portio. Il ponte sorge alla confluenza di vallette minori, che formano una sorta di pianoro, estremamente limitato; questa struttura non solo permetteva il proseguimento verso il fondo valle ma collegava la Val Ponci alla Valle di Cornei, tramite una serie di strade minori che dipartono dalla "*colla di Punci*" (**fig.18**), sulla Rocca di Portio. L'analisi dei vari sentieri, mulattiere e strade che si sviluppano intorno alla Val Ponci ha cercato di comprendere quali potessero essere i rapporti tra questa valle e le altre. Si è così notato un aspetto assai singolare, che di certo non si può ritenere casuale; su cinque ponti, tre sono posizionati alla confluenza di più itinerari, quasi i ponti avessero una funzione di "segnacolo" per la viabilità. La peculiarità che sul ponte convergano vie minori ma sempre importanti, è già stata riscontrata per il ponte Muto, dal quale ha inizio la diramazione verso l'altipiano delle Manie, Voze e Noli¹⁴⁸. Una carta del 1746-47¹⁴⁹ mostra bene questo aspetto; dei cinque ponti della Val Ponci ne vengono indicati solo due il "Ponte di Soucera" e il "Ponte Sordo", non viene segnato l'ultimo, quello delle Fate, che va comunque considerato

143 - La tecnica a piccolo apparato, è diffusa in Gallia, e di riflesso in area ligure tra il I e il IV sec. d.C.. La tipologia più regolare, nella Liguria occidentale è rappresentata dai ponti della Val Quazzola, dall'edificio funerario di Porto Vado, andato distrutto nel 1963, e dal recinto della torre sull'isola di Bergeggi. BULGARELLI 1996, p. 232.

144 - BULGARELLI 1996, p. 240 nota 36.

145 - BULGARELLI 1996, p. 242.

146 - BULGARELLI, LANDI 2004, p. 286.

147 - BULGARELLI, LANDI 2004, p. 288.

148 - BULGARELLI 1996, p. 240.

149 - BULGARELLI 1987, p. 421.

praticabile in quel secolo visto che è sempre stato quello meglio conservato. In base agli elementi disegnati nella carta e a alle proporzioni utilizzate, il ponte di “Soucera” va identificato con quello di Portio e non con quello di Magnone¹⁵⁰, sul quale confluisce la via che porta alla Rocca (oggi Rocca degli Uccelli) e alla valle di Cornei e un'altra che conduce alla Rocca di Portio. Il ponte che nella carta, viene chiamato “Sordo” in realtà non è il 4° ponte ma va identificato con il ponte Muto cioè il 3°. Il ponte “Sordo” è stato disegnato affianco alla strada che porta all'altipiano delle Manie, che nella realtà però ha inizio dal ponte Muto, probabilmente vi è stato un fraintendimento dei due nomi, dovuto alla ravvicinata distanza che è di soli 83 m. Nella carta sono segnate le varie strade, indicando come nel caso della Val Ponci solo i ponti praticabili non di certo quelli distrutti, che potevano già essere il ponte di Magnone e il ponte Sordo.

La mulattiera, oggi poco più di un sentiero, che collega la Val Ponci alla Valle di Cornei, riveste una notevole importanza viaria. La presenza di un altro ponte detto dell'Acquaviva o comunemente di Cornei, omonimo della valle, recante la scritta “XIV” riferibile alla sua datazione, che per alcuni studiosi di fine '800 sostituiva uno di epoca romana¹⁵¹, rappresenta la possibilità che i percorsi moderni di questa zona rispecchino la viabilità romana. Dal ponte di Cornei la strada portava da una parte alla colla di S. Giacomo, passando al di sotto del castello medievale di Orco, citato già a partire dal XII sec. d.C.¹⁵², e dall'altra costeggiando il fiume Sciusa, verso il fondovalle si giunge a Calvisio. Gli itinerari appena descritti rappresentano delle vie di comunicazione molte antiche; un recente lavoro¹⁵³ si è proposto di mettere in evidenza le vie di comunicazione dalla costa all'oltregiogo, fra Ventimiglia e Savona in epoca romana e in quella tardoantica. In particolare per l'area esaminata, è stata sottolineata l'importanza che il colle di S. Giacomo doveva rivestire; qui convergevano sia la strada proveniente da Finale, passante per Orco¹⁵⁴, appena menzionata, sia la strada che si fa iniziare dal *vicus* di Noli¹⁵⁵, che corrisponde a quella indicata, in questa sede con la via che dalle “Porte di Spagna” conduce al colle di S. Giacomo e a Mallare. (fig. 17)

Ponte Muto (fig. 7)

Dal 2° ponte, percorrendo circa 650 m della strada vicinale “Ragnata” si incontra il 3° ponte, detto Muto o delle Voze. Ancora una volta va ribadito che l'attuale sentiero non può considerarsi l'originaria via, che andrebbe però ricercata a pochi metri, parallelamente all'odierna, visto che l'orografia non permette altre opportunità. Anche nel tratto tra 2° e 3° ponte, l'ambiente è caratterizzato dalla presenza di numerosi e ampi terrazzamenti che necessariamente hanno inciso sulla conservazione del tracciato; si aggiunga che in questo tratto si trovano le cosiddette “cave romane”. L'attribuzione alla romanità è del tutto erronea visto che il materiale per la realizzazione dei ponti non è stato cavato; probabilmente le cave vennero così chiamate perché si trovano lungo la via romana¹⁵⁶. Purtroppo queste cave non sono mai state oggetto di indagini approfondite e il loro utilizzo potrebbe esser iniziato in epoca molto antica; oltre ad uno studio delle cave sarebbe opportuna anche un'analisi dei resti di alcune possibili fornaci da calce che si distribuiscono lungo la valle. Uno studio mirato sarebbe in grado di spiegare per esempio se il legante impiegato nei ponti venne prodotto direttamente *in loco*.

Le conoscenze sulla presenza romana nella Val Ponci andrebbero maggiormente approfondite; è infatti possibile credere che i Romani non la scelsero unicamente per la posizione centrale che assume rispetto alle altre valli, ma anche perché vi era già presente *in loco* tutto il materiale

150 - BULGARELLI 1987, pp. 421-422.

151 - CELESIA 1879, p.18; GARONI 1870, pp.75-76; per la datazione si veda GIUGGIOLA 1983, p. 73.

152 - FACCO PARODI 1980, pp. 46-47.

153 - COCCOLUTO 2004, pp. 369-417.

154 - COCCOLUTO 2004, pp. 379.

155 - COCCOLUTO 2004, pp. 381-82.

156 - GIUGGIOLA 1990, p. 149.

necessario alla costruzione dei ponti e della strada stessa.

La via proveniente dall'altipiano delle Manie che si unisce al tronco primario della via *Iulia Augusta* all'altezza del ponte Muto riveste una notevole importanza, perché rappresenta il razionale collegamento al *vicus* di Isasco¹⁵⁷. Nel 1952-53, durante i lavori per l'apertura della nuova strada carrozzabile di collegamento tra la frazione Manie e quella di Isasco, venne scoperta una necropoli romana, costituita da una quarantina di tombe databili a partire dal I sec. d. C.¹⁵⁸. Isasco prima di allora era collegato al resto delle Manie attraverso una stradina secondaria, in parte ancora percorribile, che conduce all'Arma delle Manie, dove ha inizio il sentiero che porta al 3° ponte. Nell'Arma delle Manie, una delle grotte più grandi del territorio finalese, si è messa in luce una frequentazione a partire dal Paleolitico Superiore¹⁵⁹, con tracce di ritrovamenti anche romani. La rioccupazione delle caverne preistoriche è un peculiare aspetto dell'area finalese. Il fenomeno è attestato soprattutto alle Arene Candide e in alcune grotte di Perti, tra cui la nota Pollera, nella quale furono scoperti alcuni frammenti di tegoloni romani. Il riuso in epoca romana di questi ripari e grotte è da mettere in relazione alla pratica della pastorizia¹⁶⁰. Tra l'Arma delle Manie e la vicina cappella di S. Giacomo, durante la costruzione di una casa privata, fu rinvenuto del materiale romano, riferibile al corredo di una sepoltura¹⁶¹. E' perciò possibile formulare l'ipotesi che il sentiero che unisce il ponte Muto ad Isasco, passando per l'Arma delle Manie, possa ricalcare la via che univa il *vicus* alla *Iulia Augusta*, essendo supportato da alcuni ritrovamenti romani. Infine si aggiunga, che circa un anno e mezzo fa, all'interno di una grotta della Landrassa, la zona che si estende tra l'Arma delle Manie e la Val Ponci, è stata individuata su una parete una *dedicatio* romana¹⁶², la quale fornisce un'ulteriore prova che questo sentiero possa rappresentare una via minore romana e documenta come la frequentazione romana nella Val Ponci vada ben oltre la presenza dei ponti.

Ponte Sordo (fig. 8)

Dopo nemmeno 100 m dal 3° venne costruito il ponte Sordo, del quale rimane la rampa di accesso lato monte, conservata per circa 15 m con i parapetti. Il ponte consentiva di superare il corso d'acqua, portando la strada ad una quota più alta, utilizzando il pianoro sovrastante, oggi coltivato a vitigni. Proprio tra questi terrazzamenti, è stato possibile rintracciare un segmento rettilineo di un centinaio di m della via glareata, affiancata da un muretto di contenimento, rivestito sempre da blocchetti litici regolari¹⁶³.

Ponte delle Fate (fig. 9)

Dopo circa 1 Km utilizzando l'alveo del fiume come sentiero, si giunge al 5° e ultimo ponte, quello delle Fate. La ricostruzione di questo tratto risulta difficile; l'azione violenta del rio potrebbe aver cancellato il percorso oppure lo stesso è da ricercarsi ad una quota più alta rispetto all'attuale passaggio, offerto dalla presenza di un altro pianoro, simile a quello vicino al ponte Sordo. Il ponte delle Fate è caratterizzato dalla costruzione di opere di arginatura, costituite da robusti blocchi regolari e da un'accurata esecuzione delle murature di contenimento verso valle, che presentano una risega esterna con cornice sagomata, ottenuta con blocchetti stondati disposti obliquamente¹⁶⁴. L'accorgimento tecnico e allo stesso tempo decorativo era visibile solo

157 - Il collegamento di Isasco e le Manie alla Val ponci, non deve sembrare così difficile e contorto, visto che la via appena descritta li collega direttamente. BULGARELLI 2001, pp. 143-44.

158 - UGO, LAMBOGLIA 1956, p. 41.

159 - DEL LUCCHESI 1995, p. 191.

160 - MURIALDO 1996, p. 72.

161 - La notizia di questo ritrovamento casuale mi è stata fornita dal Dott. Vicino, ex conservatore del Museo Archeologico del Finale.

162 - La *dedicatio* romana è stata scoperta dal Dott. Vicino; attualmente è in corso di studio da parte del Prof. G. Mennella, dell'Università di Genova.

163 - BULGARELLI 1996, pp. 242-44; BULGARELLI 2001, pp. 148-49.

dall'esterno della strada; questa particolarità ha fatto ipotizzare che il muro avesse anche una funzione di delimitare il confine tra l'*ager publicus* e le proprietà private¹⁶⁵. Il ponte delle Fate, rappresenta il terzo esempio dell'ipotesi che attribuisce a queste strutture anche una funzione di "segnavia" degli altri itinerari minori. Infatti su di esso confluisce una ex mulattiera, che ancora nell'Ottocento rappresentava una delle vie principali dei nuclei di Portio e Magnone¹⁶⁶.

TRATTO Verzi – Calvisio.

L'attuale strada comunale che dal 5° ponte conduce all'abitato di Verzi è possibile che ricalchi il tracciato antico, visto che la conformazione della valle non offre altre soluzioni¹⁶⁷. In prossimità del bivio per Verzi, la via romana doveva mantenersi ancora per un centinaio di m sulla riva sinistra del torrente Sciusa, per poi attraversarlo su un ponte oggi scomparso¹⁶⁸, e poi portarsi sulla riva destra. Una volta valicato il torrente si dirigeva a Calvisio Vecchio¹⁶⁹, un borgo ubicato a mezzacosta, oggi quasi completamente abbandonato, essendosi trasferita la popolazione nel nuovo centro omonimo di fondo valle. La strada che oggi si percorre, nel primo tratto risulta molto ripida fino alla chiesa di S. Cipriano di Calvisio, mentre il tratto che conduce alla borgata, ancora sterrato conserva una buona pendenza e perciò in generale si potrebbe identificare con l'originario percorso¹⁷⁰. L'origine del borgo è certamente romana, come dimostra sia il nome sia i ritrovamenti di tombe, monete e materiale romano nei terreni limitrofi, di cui non si hanno più notizie¹⁷¹. Il nome Calvisio deriva da un gentilizio romano **CALVE(N)SIS*, - *ESI* o da una forma *CALVUS* e trova confronto con alcune località dell'Italia Meridionale, quali Calvisi, frazione di Gioia Sannitica (Benevento) e Calvisi, frazione di Scigliano (Cosenza). Il suffisso -isio risulterebbe dall'antico esito volgare equivalente a is(i), falsamente restaurato dai modelli letterari in uso nelle carte medievali della zona¹⁷². Per Calvisio in base alla toponomastica, ai ritrovamenti del passato e a quelli emersi dalle campagne di scavo della chiesa di S. Cipriano si presume che possa esser la sede di un *vicus*¹⁷³. Gli ultimi scavi sono stati condotti a metà tra gli anni 80 e 90 del '900, in occasione dei restauri della chiesa di S. Cipriano¹⁷⁴. La chiesa è costruita accanto all'abitato medievale, conosciuto col nome di Lacremà¹⁷⁵, costituito da un gruppo di case in pietra squadrata, di incerta cronologia, chiamate "casazze", che la tradizione locale racconta vennero edificate con il materiale tolto dai muri di sostegno della via romana¹⁷⁶. La chiesa di S. Cipriano presenta varie fasi edilizie, dall'impianto romanico originario dell'VIII sec. d.C. fino alle ristrutturazioni barocche e all'attuale coro allungato, di età neoclassica. L'edificio ecclesiale si imposta direttamente su stratigrafie romane, che continuano al di sotto del sagrato della chiesa, le quali non sono state ulteriormente indagate¹⁷⁷. Nella zona circostante Calvisio vecchio, si hanno anche tracce di una frequentazione anteriore a

164 - LAMBOGLIA 1954a, pp. 10-12; BULGARELLI 1996, pp. 245-46.

165 - LAMBOGLIA 1954a, p. 10.

166 - I fogli catastali relativi al Comune "Verzi- Calvisio" sono conservati presso l'Archivio Napoleonico di Torino, ne è stata consultata una copia privata. Nel foglio della "section B, dite de Ponci", il percorso che porta al ponte delle Fate è detto "Chemin de la Rocca pour Magnone" (strada della Rocca per Magnone).

167 - BULGARELLI 1996, p. 246.

168 - LAMBOGLIA 1932, p. 17.

169 - LAMBOGLIA 1932, pp. 17-18.

170 - FRONDONI 1999, p. 360 nota 6.

171 - SILLA 1922, p. 46; LAMBOGLIA 1932, p. 18.

172 - SERRA 1931, pp. 121 e 213.

173 - LAMBOGLIA 1932, p. 18; MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 60.

174 - FRONDONI 1999, p. 360.

175 - Per Lacremà, localmente si intende il gruppo di case più antiche di Calvisio. Il nome sarebbe derivato a seguito di un evento doloroso: un incendio che distrusse l'intero villaggio (FACCO PARODI 1980, p. 35.). Mentre un autore di fine '800, propone una spiegazione diversa: il nome deriverebbe dal latino *crematum*, perché la zona è brulla e arsa dal sole (GARONI 1870, p. 8).

176 - LAMBOGLIA 1932, p. 18.

quella romana. Sul Bric Reseghe, una serie di campagne di scavo ha permesso di datare al Bronzo recente un luogo fortificato, caratterizzato dalla presenza di un muro a secco lungo 20 m e conservato in alcuni tratti per un'altezza e una profondità di oltre 2 m¹⁷⁸. A questi dati emersi dallo scavo si aggiungano i numerosi ritrovamenti casuali di ceramica che indurrebbero a ipotizzare la presenza di un castellaro¹⁷⁹.

La lettura complessiva dei dati porta a considerare per Calvisio una continuità insediativa dalla preistoria ai giorni nostri, e che potrebbe indicare che il luogo sia stato scelto dai romani come *statio* viaria di *Pollupice*.

PULLOPICE.

Attualmente non si fonda su alcuna base concreta l'individuazione di *Pollupice*, attribuita a vari stanziamenti compresi tra il Finalese e Loano¹⁸⁰. Il nome di Pollupice compare unicamente nell'Itinerario Antonino come stazione stradale intermedia tra Vado e Albenga, distante XII miglia dalla prima e VIII dalla seconda; la somma totale di XX è da ritenersi errata, sia perché non corrisponde alla reale distanza dei due centri, sia perché la Tavola Peutingeriana segna ben 9 miglia in più. Lamboglia correggendo da VIII a XVIII la distanza tra *Pollupice* e il centro ingauno, lo poneva in corrispondenza della Pieve del Finale¹⁸¹, riconoscendo nel fiume *Lucus* della Tavola Peutingeriana, il torrente Pora, che secondo lo studioso in antico rappresentava il confine tra il *municipium* di *Vada Sabatia* e quello di *Albingaunum*. L'ipotesi traeva sostegno dal ritrovamento nella Pieve, di un insediamento con fasi databili a partire dal I sec. d.C. e da una ricostruzione toponomastica che vedeva nel nome il risultato dell'unione dell'idronimo Pora con il toponimo Pia. Gli studi toponomastici successivi non accettano la proposta¹⁸² mentre le testimonianze archeologiche non sembrano sufficienti a dimostrare che il sito della Pieve possa essere *Pollupice*.

Durante lo scavo del metanodotto SNAM in località Corti, Pietra Ligure è emersa una situazione analoga alla successione insediativa della Pieve del Finale. Alla fine del I sec. d.C. lungo il fiume Maremola venne costruita una grande villa, della quale l'indagine archeologica ha messo solo in luce la componente rustica, con vasche utilizzate per la conservazione di derrate e la lavorazione di prodotti agricoli. La villa conobbe varie fasi di ristrutturazione finché tra il III e il IV sec. d.C. non venne abbandonata, per poi essere in parte ripristinata a partire dalla fine del IV, inizi del V sec. d.C.¹⁸³. Nonostante i dati di scavo non consentano di interpretare le strutture murarie, messe in luce, come resti di una stazione viaria, Massabò propone di identificare il sito con *Pollupice*¹⁸⁴. I dati che portano a questa identificazione possono essere così riassunti: se il toponimo di *Pollupice* è da ricondursi ad una zona acquitrinosa, la ricerca della *statio* si può allargare ad altri luoghi diversi da quello finalese; se si lasciano inalterate le VIII miglia tra Albenga e *Pullupice* e si aumentano da XII a XXII quelle con Vado, la *statio* cade necessariamente nel territorio di Pietra e a tal punto si può riconoscere nel fiume Maremola il *Lucus* della Tavola Peutingeriana¹⁸⁵.

Sia nella proposta di Lamboglia sia in quella di Massabò la distanza di XX miglia complessive tra i due centri maggiori è stata modificata a sostegno di ciascuna ipotesi. Da un'attenta analisi dei codici che costituiscono l'Itinerario Antonino, la distanza di XII miglia da Vado è da ritenersi corretta perché non presenta delle varianti mentre la distanza di VIII miglia da Albenga si

177 - FRONDONI 1999, p. 374.

178 - DEL LUCCHESI 1987b, pp. 56-57

179 - GAMBARO 1999, p. 55 e nota 38.

180 - MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 55.

181 - LAMBOGLIA 1963, pp. 3-7; MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, pp. 50-51.

182 - PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 69.

183 - MASSABO' 1999b, pp. 28-30.

184 - MASSABO' 1999b, pp. 35-37.

185 - MASSABO' 1999b, pp. 36-37.

dovrebbe correggere a XIX come riporta il codice di Parthey- Pinder del 1848¹⁸⁶. In tal modo le miglia complessive risulterebbero XXXI e differirebbero, per eccesso, di 2 dalla Tavola Peuntigeriana. A questo punto XII miglia da Vado non possono che cadere nel territorio finalese e quindi anche altri siti di età romana potrebbero corrispondere a *Pollupice*¹⁸⁷.

La Tavola Peuntigeriana è l'unica carta che offre una rappresentazione grafica della viabilità romana. L'analisi di questo prezioso documento non solo offre un confronto diretto dei dati ricavati da altre fonti, come l'Itinerario Antonino, ma si può considerare uno strumento complementare nella ricostruzione dei tratti di percorso. Tenendo presente la deformità, che la caratterizza, dalla lettura del segmento raffigurante il tratto Vado - Finalese sono apparsi nuovi elementi, significativi al fine di localizzare *Pollupice*. L'incontro delle spezzate indicherebbe l'esistenza di una *statio* viaria, che viene rappresentata a ovest del fiume *Lucus*, il quale è attraversato dalla strada non alla sua foce ma in un punto più lontano dal mare. Inoltre si riscontra che nella carta, è stata segnata una linea rossa che costeggia a ovest il corso del fiume, dalla sua foce al luogo dove nasce. Essendo il rosso il colore con cui il disegnatore ha indicato le strade si può desumere che si sia voluta indicare l'esistenza di una via parallela al fiume *Lucus*. La rete viaria nella Tavola è rappresentata attraverso linee spezzate che nel loro insieme vanno a comporre il tracciato delle singole strade, mentre l'ipotetica via, che costeggia il fiume ha un andamento curvilineo. Questa diversificazione potrebbe segnalare un collegamento secondario, con caratteristiche diverse dal tronco principale; spiegare quali siano queste diversità per ora risulta assai difficile. Con queste constatazioni si vorrebbe porre l'accento che le rappresentazioni della Tavola non sono da sottovalutarsi, e non sono certo un bozzetto approssimativo della viabilità; potenzialmente la carta custodisce ancora una serie di informazioni, che a distanza di secoli non sono ancora comprese, perché inevitabilmente sono cambiati schemi mentali e punti di riferimento.

Gli elementi che hanno portato a supporre che *Pullopice* possa essere il sito di Calvisio sono molteplici¹⁸⁸. Il nome *Pullopice* è formato dall'idronimo *pullus*, che nella toponomastica latina indica un luogo acquitrinoso e da *pice* che si può ricondurre alla denominazione medievale di *in Picis*, con la quale veniva definito il territorio dell'attuale Finalpia e della valle dello Sciusa nei documenti del XII secolo¹⁸⁹. Da *Pullopice*, appellativo generico, indicante un "luogo acquitrinoso di Pia" si sarebbe sviluppato il *vicus* romano, al quale venne dato un nome prettamente romano: Calvisio, di derivazione gentilizia. In questi termini la *statio* viaria di *Pollupice* potrebbe rappresentare il primo elemento romano, dal quale si sviluppò l'insediamento di Calvisio, in tal modo la sostituzione spiegherebbe anche il perché nessun'altra fonte lo citi. Lo stanziamento sorge in prossimità di un fiume, lo Sciusa che corrisponderebbe al *Lucus* della Tavola, il quale è attraversato dalla strada in un punto lontano dalla foce, a circa 1,5 Km dal mare. Calvisio è ubicato come si dovrebbe trovare *Pollupice* in una posizione interna, alla confluenza di più strade. Il territorio di Calvisio risulta distante XII miglia da Vado, misurate con l'ausilio di una rotella chilometrica¹⁹⁰. Nei campi limitrofi alla chiesa venne recuperato materiale romano, oggi perso¹⁹¹ ma la ricerca di superficie, condotta precedentemente a quella dello scavo della chiesa di S. Cipriano ha consentito di recuperare frustoli di ceramica comune, ascrivibile all'epoca

186 - POGGI 1901, pp. 12-15; MILLER 1916, p. 235; LAMBOGLIA 1932, p. 19.

187 - Anche a Perti e a Calvisio venne rilevata una frequentazione romana, ma il loro rapporto con *Pollupice* non venne approfondito MASSABO' 1999b, p. 37 nota 24.

188 - Per Calvisio si trova un veloce accenno nella prima pubblicazione di Lamboglia, che però tralascia immediatamente LAMBOGLIA 1932, p. 21.

189 - MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 55.

190 - Il percorso, da Vado, finora descritto è stato misurato direttamente sul posto, percorrendo tutti i sentieri, mulattiere e le strade menzionate in questo lavoro. Si forniscono le distanze che posizionano Calvisio a XII miglia da Vado.

Tratto da Vado (chiesa di S. Giovanni Battista) alla Bassa di S. Elena = 4000 m.

Tratto dalla Bassa di S. Elena a Pian delle Strie = 5500 m.

romana¹⁹²; si aggiunga che nel deposito del Museo Archeologico del Finale sono conservati materiali provenienti da Calvisio, non ancora studiati.

TRATTO Calvisio - Valle dell'Aquila.

Da Calvisio la via *Julia Augusta*, attraverso il valico di S. Bernardino, passando per località Monticello, discendeva verso la valle dell'Aquila¹⁹³. A S. Bernardino, in un'area già sede di un insediamento dell'età del Ferro, vennero raccolti numerosi frammenti anforacei, ceramica fine da mensa, in particolare Terra Sigillata Italica, Sud Gallica e Sigillata Africana di tipo A, che indicherebbero l'esistenza di un nucleo abitativo di epoca imperiale¹⁹⁴. Presso la chiesa di S. Dalmazzo di Monticello vennero anche recuperate alcune monete romane¹⁹⁵.

La via in un punto, dove sono ancora visibili i resti di una grossa spalla in blocchi in Pietra del Finale, inglobati in murature più recenti, di incerta datazione, che potrebbero riferirsi ad una struttura pontile, attraversava il torrente Aquila, per poi risalire la dorsale di Perti¹⁹⁶. Il versante occidentale del torrente Aquila nel 1708, fu interessato da un'imponente frana che cancellò completamente la vecchia borgata di Sanguinetto¹⁹⁷; il materiale detritico è ancora visibile, dove oggi sorge una cava. Il tratto di via di collegamento tra il corso d'acqua e il versante di Perti è molto probabile sia andato perso a causa di questo smottamento.

TRATTO Valle dell'Aquila - Perti.

La valle di Perti è una zona estremamente ricca di ritrovamenti archeologici che vanno dalla preistoria in avanti con una frequenza piuttosto regolare, indice di una continuità insediativa. Il crinale di Perti alto è caratterizzato da una sella che fornisce un punto di collegamento naturale tra le valli dei torrenti Aquila e Pora. Nel 1956¹⁹⁸, quando venne realizzata la nuova carrozzabile da Perti basso (S. Sebastiano) a Perti alto (S. Eusebio) venne in luce la necropoli romana. Le tombe scavate, coprono un arco cronologico che va dall'età augustea al tardo antico. La necropoli di Perti oltre a indicare l'esistenza di un *vicus*, offre, attraverso i corredi della tomba 1, un esempio significativo delle fasi che portarono al graduale passaggio tra la cultura ligure e la piena romanizzazione¹⁹⁹. Questo passaggio è stato documentato anche con il piccolo scavo del 1959 in località Releia, nei pressi della "casa Boiga"²⁰⁰. Esso portò in luce alcune murature di un'abitazione in pietre legate con terra, i resti di un focolaio e soprattutto un tratto di strada lastricata, lungo circa 12 m e largo 4, emerso nel corso di lavori agricoli. Sempre nel terreno coltivato si individuò uno strato di terra cinerina o gialla, contenente ceramica romana e al di sotto uno strato argilloso rosa con ceramica grossolana di produzione locale. Il rinvenimento del lastricato in località Releia permette di supporre che in prossimità di zone abitate le vie fossero pavimentate mentre in zone periferiche come quella della Val Ponci fossero semplicemente glariate²⁰¹.

Nota 190 (continua)

Tratto da Pian delle Strie a località Bagnato (Villaggio Vilmar) = 1200 m.

Tratto da località Bagnato a Porte di Spagna = 1945 m.

Tratto da Porte di Spagna a S. Giacomo = 720 m.

Tratto da S. Giacomo a Verzi = 3533 m.

Tratto da Verzi a Calvisio = 1660 m; TOTALE 18558 m pari a 12,556 miglia. (1 miglio = 1478 m).

191 - LAMBOGLIA 1932, p. 18.

192 - FRONDONI 1999, p. 358 nota 1.

193 - LAMBOGLIA 1963a, p. 5.

194 - MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 61.

195 - RESTAGNO 1970, p. 54.

196 - MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001, p. 57.

197 - MURIALDO 1996, pp. 7 e 9 e 11.

198 - LAMBOGLIA 1957, p. 34.

199 - MURIALDO 1996, pp. 55-57.

200 - MURIALDO 1996, pp. 57-59.

Nella cripta della chiesa di S. Eusebio di Perti sotto alla pavimentazione medievale emerse un piccolo deposito di monete repubblicane con ceramica grezza locale, il che ha permesso di credere che sul gradone di roccia dove venne fondato l'edificio religioso, fosse presente un insediamento databile tra la seconda metà del II e il I sec. a.C.²⁰². Nei terreni detti "della Dote", sottostanti alla chiesa, venne individuato un addensamento di reperti databili tra l'età tardo-repubblicana e imperiale. Nella area circostante sono anche documentati numerosi ritrovamenti sporadici di sepolture, laterizi e ceramica romana²⁰³; nel maggio 2003 in occasione dell'allargamento del cimitero della comunità sono emerse alcuni avanzi di strutture murarie, probabilmente di epoca romana, che sono in corso di studio da parte della Soprintendenza Archeologica. Lungo la valle sono state anche recuperate alcune monete puniche in bronzo, datate al IV sec. a.C. che testimoniano precoci contatti commerciali con l'area mediterranea²⁰⁴. In base ai rilevanti ritrovamenti archeologici si può affermare che il passaggio della via imperiale, nella zona di Perti, si instaurò su direttive commerciali di alcuni secoli prima.

TRATTO Perti - Gorra.

Dalle alture di Perti la via per portarsi verso *Albingaunum* e il ponente aveva ancora un ostacolo da superare: il Capo di Caprazoppa; perciò almeno fino a Borgio manteneva un tracciato sempre interno²⁰⁵. Per raggiungere il valico di Gorra, alto meno di 200 m, la via poteva scendere dalla chiesa di S. Eusebio passando per località Releia, fino alla chiesa di S. Sebastiano. In località Mordegliia, tra Perti basso e Calice Ligure, sono stati individuati resti di un ponte, che si troverebbe lungo il probabile percorso della via romana²⁰⁶. Nel 1993-94 è stata condotta un'indagine archeologica preventiva in occasione della costruzione di un nuovo ponte. Si è evidenziata una poderosa struttura muraria, con andamento Nord Sud parallela all'alveo del fiume, costituita da almeno 12 filari alti 22/30cm l'uno di grossi blocchi parallelepipedi, alcuni dei quali lunghi quasi 2 m. Nel letto del fiume si scorgono altri resti di muratura, distanti 9 m che fanno desumere che il ponte avesse più arcate. La datazione del manufatto all'epoca romana non risulta certa²⁰⁷, anche se il sentiero che conduce a Gorra e ha inizio dinanzi ai resti del ponte viene chiamato "via dei consoli". Questo appellativo, decisamente affascinante, è più credibile che si possa ricondurre alla carica medievale e non a quella romana²⁰⁸, per la presenza lungo il sentiero di una modesta abitazione in pietra detta la "casa del console".

Molte questioni, toccate in questa sede, rimangono ancora irrisolte solo una ricerca archeologica, che preveda fasi di ricognizioni e fasi di scavo porterebbe a nuove conoscenze e confermerebbe o smentirebbe "storiche" ipotesi, troppe volte date per certe e facilmente obbiettabili. (**fig. 19**).

201 - GAMBARO 1999, p. 77; RIBOLLA 2001a, p. 24.

202 - MURIALDO 1996, p. 59.

203 - MURIALDO 1996, pp. 59-63.

204 - MURIALDO 1996, p. 54.

205 - LAMBOGLIA 1963a, p. 5.

206 - MURIALDO 1996, p. 66.

207 - BULGARELLI 1996, p. 248.

208 - MURIALDO 1996, p. 66.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni:

RIngIntem. = Rivista Ingauna Intemelia.

RStLig. = Rivista di Studi Liguri.

StGenu. = Studi Genuensi.

ACCAME 1924 = P. ACCAME, *La via Aurelia nell'Ingaunia orientale*, in *Atti Società Ligure di Storia Patria*, misc. 1924, pp. 3-23.

ASTENGO, CERRUTI 1994 = D. ASTENGO, G. CERRUTI, *Spotorno: fogli d'album*, Savona, 1994.

AVL 2002 = *Vocabolario Ligure Storico Bibliografico*, sec. X-XX, a cura di S. APROSIO, Parte I: Latino, vol. 1 A-L (= I-1), vol. 2 M-X (=I-2); Parte II Volgare e Dialetto, vol. 1 A-L (= II-1), vol. 2 M-X (=II-2), Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2001-2002.

BAROCELLI 1930 = P. BAROCELLI, *Consolidamento del ponte romano delle Voze in val Ponci e ricerche su altri ponti romani della riviera di ponente*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1930, pp. 427-430.

BAROCELLI 1934 = P. BAROCELLI, *Vie Augustee della Liguria e della Transpadania occidentale*, in *CRISPOLI*, II, 1, 1934, pp. 1-38.

BETTINI 1990 = A. BETTINI, *I marmi di Vada Sabatia*, Savona, 1990.

BISLENGHI, GRANERO, MOLTENI 1996 = A. BISLENGHI, A. GRANERO, F. MOLTENI, *Storia di Vado*, Savona, 1996.

BODO, COSTA RESTAGNO 1992 = S. BODO, J. COSTA RESTAGNO, *Da Nizza a Genova impressioni di viaggio. Gli acquerelli de l' Epinois*, Bordighera, 1992.

BODARD 1974 = P. BODARD, *Les milliaires de la via Julia Augusta de Vado au Var*, in *Nice Historique*, LXXVII, 1974, pp. 125-149.

BULGARELLI 1987 = F. BULGARELLI, *Val Ponci*, in *Archeologia in Liguria*, III. 2, 1987, pp. 421-422.

BULGARELLI 1996 = F. BULGARELLI, *Ponti romani della Val Quazzola e del Finalese lungo la via Julia Augusta*, in *Strade romane. Ponti e viadotti*, Atlante tematico di Topografia antica, 5, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Roma, 1996, pp. 231-250.

BULGARELLI 1999 = F. BULGARELLI, *La tomba 5 di Vado Ligure: contributi e ipotesi sulle necropoli di Vada Sabatia*, in *Nel ricordo di Nino Lamboglia - Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte, restauro*, in *Atti del Convegno* (Genova - Albenga - Bordighera 1998), a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 1999, (*RStLig* LXIII-LXIV, 1997-98), pp.279-302.

BULGARELLI 2001a = F. BULGARELLI, *Da Piana Crixia al Promontorio della Caprazoppa*, in *Vie romane della Liguria*, a cura di R. LUCCARDINI, Genova, 2001, pp. 135-152.

BULGARELLI 2001b = F. BULGARELLI, *Quiliano. San Pietro in Carpignano*. in *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, a cura di F. BULGARELLI, A. GARDINI, P. MELLI, Savona 2001, pp. 110-113

BULGARELLI, MELLI 2001 = F. BULGARELLI, P. MELLI, *L'Aemilia Scauri tra Genova e Vado Ligure*, in *Vie romane della Liguria*, a cura di R. LUCCARDINI, Genova, 2001, pp.113-132.

BULGARELLI, LANDI 2004 = F. BULGARELLI, S. LANDI, *La viabilità nel Finale: il ponte di Magnone nella Val Ponci. Indagini archeologiche e interventi di restauro*, in *Insedimenti e territorio, viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Bordighera 2004, pp.271-293.

BULGARELLI, SPADEA 2003 = F. BULGARELLI, G. SPADEA, *I ponti romani della Val*

Ponci, pieghevole illustrativo realizzato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria in collaborazione con il comune di Finale Ligure, Genova, 2003.

CARPENE' 1997 = F. CARPENE', *Le Cave storiche, Le "Maraviglie" della pietra del Finale: arte, storia e tradizione*, Albenga, 1997.

CICILIOT 1982a = F. CICILIOT, *Vada Sabatia: un aggiornamento*, in C. QUEIROLO, *La Sabatia romana e altomedievale*, Savona, 1982.

CICILIOT 1982b = F. CICILIOT, *Due nuove aree archeologiche di Vada Sabatia*, in *RIngIntem*, XXXIV, pp. 82-83.

CELESIA 1862 = E. CELESIA, *Porti e vie strate dell'antica Liguria*, in *Rivista Contemporanea*, vol. 31, anno X, Torino, 1862, pp.139-152 e 194-212.

CELESIA 1879 = E. CELESIA, *Val Pia, passeggiate Apennine*, Genova, 1879.

COCCOLUTO 2004 = G. COCCOLUTO, *Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti vecchi e nuovi confini*, in *Insedimenti e territorio, viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Bordighera 2004, pp. 369 – 417.

CORRADI 1968 = G. CORRADI, *Le strade romane nell'Italia occidentale*, Torino, 1968.

DEL LUCCHESI 1987a = A. DEL LUCCHESI, *Bergeggi - Castellaro*, in *Archeologia in Liguria*, III.1, 1987, pp.111-115.

DEL LUCCHESI 1987b = A. DEL LUCCHESI, *Bric Reseghe*, in *Archeologia in Liguria*, III.1, 1987, pp.133-35.

DEL LUCCHESI 1992 = A. DEL LUCCHESI, C. DAVITE, R. RIDELLA, E. TORRE, *Il Castellaro di Bergeggi: campagne di scavo 1982-1985*, in *RIngIntem*, XLVI-XLVII pp. 62-108.

DEL LUCCHESI 1995 = A. DEL LUCCHESI, *L'Arma delle Manie (Finale Ligure)*, e *Il riparo del Ciliegio (Finale Ligure)*, in *Guida Archeologica Preistorica e Protostorica in Italia n°6*, a cura di R. MAGGI, F. MARTINI, L. SARTI, Forlì, pp. 191 e 199-200.

DTS 1990 = A.A.V.V., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.

FACCO PARODI 1980 = A. FACCO PARODI, *Il finalese e la costa da Vado a Ceriale*, in *Liguria territorio e civiltà*, Genova, 1980.

FILIPPI 1896 = G. FILIPPI, *La terra di Vezzi ed i suoi statuti dell'anno 1456*, in estratto da *Studi Senesi*, XIII, 1-2, Torino, 1896.

FONTES 1976 = A.A.V.V., *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. XVI, Genova, 1976.

FRONDONI 1987a = A. FRONDONI, *Isola di Bergeggi*, in *Archeologia in Liguria*, III. 2, 1987, pp.403-406.

FRONDONI 1987b = A. FRONDONI, *Calvisio - S. Cipriano, Campagna di scavo 1986*, in *Archeologia in Liguria*, III. 2, 1987, pp.423-426.

FRONDONI 1998 = A. FRONDONI, *Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, in *Archeologia Cristiana in Liguria*, Genova, 1998, scheda su Bergeggi: isola di Bergeggi; Noli: S. Paragorio; su Calvisio: S. Cipriano.

FRONDONI 1999 = A. FRONDONI, *Lo scavo di S. Cipriano: una chiesa rurale del Finale tra tardoantico ed età romanica*, in *Nel ricordo di Nino Lamboglia - Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte, restauro*, in *Atti del Convegno* (Genova - Albenga - Bordighera 1998), a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 1999, (*RStLig* LXIII-LXIV, 1997-98), pp. 357-374.

GALLIAZZO 1994 = V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, I, Treviso, 1995, II, Treviso, 1994.

GAMBARO 1999 = L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a. C. - Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova, 1999.

GARONI 1870 = N. C. GARONI, *Codice della Liguria: diplomatico, storico - giuridico*, Genova 1870.

GAZZOLA 1963 = P. GAZZOLA, *Ponti Romani*, Firenze, 1963.

- GERVASINI 1981** = L. GERVASINI, *I resti della viabilità romana nella Liguria occidentale*, in *RIngIntem*, n.s. XXXI-XXXIII, (1976-78), 1981, pp.6-31.
- GIUGGIOLA 1982** = O. GIUGGIOLA, *Il giacimento musteriano dell'Arma delle Manie (Finale Ligure, Savona)*, in *Quaderni del Civico Museo del Finale* 1-1982, pp. 3-9.
- GIUGGIOLA 1983** = O. GIUGGIOLA, *Il ponte dell'Acquaviva*, in *RIngIntem* XXXV, 1983, p. 73.
- GIUGGIOLA 1990** = O. GIUGGIOLA, *Finale: cave romane in val Ponci?*, in *RIngIntem* XLV, 1990, pp. 149-151.
- GROSSO 1955** = G. GROSSO, *La terza campagna di scavo a Vada Sabatia*, in *RIngIntem* X, 1955, pp. 21-22.
- ISSEL 1892** = A. ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*, Genova, 1892.
- LAMBOGLIA 1932** = N. LAMBOGLIA, *La via litoranea detta anche Aurelia, da Vado per Spotorno, Voze, Finalpia, a Finalmarina e Boggio. La Giulia Augusta da Vado per Magnone, Val Ponci, Calvisio, Gorra, Boggio, Pietra e Loano. Le vie interne dal Finale alla Pianura Padana*, in *estratto Collana Storico Archeologica della Liguria occidentale*, Oneglia, 1932, pp.5 -21.
- LAMBOGLIA 1937** = N. LAMBOGLIA, *La via Aemilia Scauri*, in *Atheneum*, Genova, 1937, pp. 57-68.
- LAMBOGLIA 1939a** = N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, Alassio, 1939.
- LAMBOGLIA 1939b** = N. LAMBOGLIA, *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laigueglia*, Albenga, 1939.
- LAMBOGLIA 1940** = N. LAMBOGLIA, *Vado romana*, Bordighera, 1940.
- LAMBOGLIA 1941** = N. LAMBOGLIA, *Tombe romane scoperte a Vado*, in *RStLig.*, VII n°1, 1941, pp. 23-27.
- LAMBOGLIA 1953** = N. LAMBOGLIA, *Ricerche e sistemazioni di edifici romani nel suburbio di Albingaunum*, in *RIngIntem*, VIII, 1953, pp.33-37.
- LAMBOGLIA 1954a** = N. LAMBOGLIA, *Restauri e ricerche sui ponti romani di Val Ponci (Finale Ligure)*, in *RIngIntem*, IX, 1954, pp.9-14.
- LAMBOGLIA 1954b** = N. LAMBOGLIA, *Il "Pilone" di Albenga: storia di un restauro*, in *RIngIntem*, IX, 1954, pp.31-37.
- LAMBOGLIA 1955** = N. LAMBOGLIA, *Prime conclusioni sugli scavi di Vada Sabatia*, in *RIngIntem*, X, 2, 1955, pp.33-41.
- LAMBOGLIA 1957** = N. LAMBOGLIA, *La necropoli romana di Perti (Finale)*, in *RIngIntem*, XII, 1-3, 1957, pp. 31-47.
- LAMBOGLIA 1962** = N. LAMBOGLIA, *Nuovi scavi a Vada Sabatia*, in *RIngIntem*, XVII, 1-4, 1962, pp. 78-80.
- LAMBOGLIA 1963a** = N. LAMBOGLIA, *La nuova storia di Finale romana*, in *RIngIntem*, XVIII, 1963, pp. 1-9.
- LAMBOGLIA 1963b** = N. LAMBOGLIA, *La distruzione del rudere romano di Porto Vado*, in *RIngIntem*, XVIII, 1963, pp. 122-123.
- LAMBOGLIA 1976** = N. LAMBOGLIA, *Val Quazzola e Val Ponci*, in *Archeologia in Liguria*, II. 2, 1976, pp. 127-128.
- LAMBOGLIA, SILLA 1951** = N. LAMBOGLIA, G. A. SILLA, *I monumenti del Finale*, Bordighera, 1951.
- LAMBOGLIA, UGO 1952** = N. LAMBOGLIA, B. UGO, *Ritrovamenti e restauri a S. Lorenzo di Varigotti*, in *RIngIntem*, n.s. VII, 1952, pp. 29-44.
- LEVI, LEVI 1967** = A. LEVI - M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tavola Peutingeriana*, Roma, 1967.
- MANNONI 1994** = T. MANNONI, *Vie e mezzi di comunicazione*, in *Archeologia dell'Urbanistica*, Genova, 1994, pp.242-250.

- MARTINO LAVAGNA 1984** = G. P. MARTINO, R. LAVAGNA, *San Pietro in Carpignano*, in *Archeologia in Liguria II*, 1976-1981, Genova 1984, p.159-170.
- MASSABO' 1996** = B. MASSABO', *I ponti romani di Loano lungo la via Iulia Augusta*, in *Strade romane. Ponti e viadotti*, Atlante tematico di Topografia antica, 5, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Roma, 1996, pp. 223-229.
- MASSABO' 1999a** = B. MASSABO', *Le testimonianze archeologiche*, in *Magiche trasparenze, I vetri di Albingaunum*, catalogo della mostra, Milano, 1999, pp. 25-34.
- MASSABO' 1999b** = B. MASSABO', *L'età romana*, in *Corti: dalla villa al Villaggio*, Genova, 1999, pp. 28-37.
- MASSABO' 1999c** = B. MASSABO', *I monumenti sepolcrali delle necropoli di Albingaunum (Albenga)*, in *Nel ricordo di Nino Lamboglia - Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte, restauro*, in Atti del Convegno (Genova - Albenga - Bordighera 1998), a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 1999, (*RStLig.*, LXIII- LXIV, 1997-98), pp. 201-277.
- MASSABO' 2001** = B. MASSABO', *Dal promontorio della Caprazoppa a Capo Berta*, in *Vie romane della Liguria*, a cura di R. LUCCARDINI, Genova, 2001, pp. 153-172.
- MENNELLA 1983** = G. MENNELLA, *Regio IX, Vada Sabatia*, in *Supplementa Italica*, n.s.2, Roma, 1983, pp. 197-214.
- MENNELLA, VARALDO 1992** = G. MENNELLA, C. VARALDO, *Considerazioni sul frammento epigrafico di S. Pietro in Carpignano* in *RingIntem.* XXXVIII, 1992, pp. 7-10.
- MILLER 1916** = K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart, 1916.
- MURIALDO 1996** = G. MURIALDO, *Perti un territorio rurale del Finale tra la Preistoria e l'Età Moderna*, Finale Ligure, 1996.
- MURIALDO, SCARRONE 1983** = G. MURIALDO, M. SCARRONE, *Una precoce testimonianza paleocristiana a Perti, Finale: l'epigrafe sepolcrale di Lucius (362)*, in *RIngIntem*, n.s. XX, 1983, pp. 1-15.
- MURIALDO, PALAZZI, AROBBA 2001** = G. MURIALDO, P. PALAZZI, D. AROBBA, *Archeologia del paesaggio Finalese nell'Antichità*, in *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI e G. MURIALDO, Bordighera, 2001.
- PALLARES 1965** = F. PALLARES, *La necropoli romana della Pieve del Finale*, in *RIngIntem*, n.s. XX, 1965, pp. 16-21.
- PEL 2002** = *Prontuario Etimologico Ligure*, a cura di G. PETRACCO SICARDI, Alessandria, 2002.
- PANIZZI 1946** = L. PANIZZI, *Nomi di fondi Romani - Liguri: Isasco*, in *RIngIntem*, I, 5, 1946, pp.43-44.
- PENCO 1956** = G. PENCO, *Centri e movimenti monastici nella Liguria Altomedievale*, in *Benedictina*, X, 1956, p. 14.
- PETRACCO SICARDI 1990** = G. PETRACCO SICARDI, *I territori di Quiliano e Vado alla luce della toponomastica*, in *RIngIntem*, XLV, 1-4, 1990, pp.62-64.
- PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981** = G. PETRACCO SICARDI, R. CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981.
- POGGI 1901** = G. POGGI, *Le due riviere all'epoca romana*, Genova, 1901.
- PUNCH 1986** = D. PUNCH, A. ROVERE, *I registri della catena del comune di Savona*, in *Atti Società Savonese di Storia Patria*, Savona, 1986.
- QUAINI 1983** = M. QUAINI, *Pianta delle due Riviere*, Genova, 1983.
- QUAINI 1986** = M. QUAINI, *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, 1986.
- QUEIROLO 1865** = C. QUEIROLO, *Dell'antica Vado Sabatio, cenni storici*, Savona, 1865.
- RESTAGNO 1970** = D. RESTAGNO, *Il Finale nell'età romana*, in *Il Finalese*, Savona, 1970, pp. 45-57.
- RICCI 1997** = R. RICCI, *Le antiche rovine*, in *Bergeggi un'isola davanti ad un'isola*, Savona, 1997, pp.18-19.

- RIBOLLA 2001a** = P. RIBOLLA, *Aspetti storico culturali della viabilità romana in Liguria*, in *Vie romane della Liguria*, a cura di R. LUCCARDINI, Genova, 2001, pp. 23-34.
- RIBOLLA 2001b** = P. RIBOLLA, *Le fonti itinerarie antiche*, in *Vie romane della Liguria*, a cura di R. LUCCARDINI, Genova, 2001, pp. 39-44.
- SALOMONE GAGGERO 1984** = E. SALOMONE GAGGERO, *La via Julia Augusta: considerazioni sulla viabilità nella Liguria romana*, in *StGenu*, 2, 1984, pp. 19-34.
- SALVI 1933** = D. G. SALVI, *Tre quistioni di storia finalese*, tomi I-II, Genova, 1933.
- SCOVAZZI, NOBERASCO 1926-28** = I. SCOVAZZO, F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, I-III, Savona, 1926-1928.
- SERRA 1931** = G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane dell'Italia superiore*, Cluj, 1931.
- SILLA 1908** = G. A. SILLA, *Dell'ubicazione del Pollupice e di alcune monete romane, recentemente scoperte*, Savona, 1908, pp. 3-35.
- SILLA 1922** = G. A. SILLA, *Il Finale dalle sue origini all'inizio della dominazione spagnuola*, Finalborgo, 1922.
- SILLA 1949** = G. A. SILLA, *La Pieve del Finale*, in *Collana Storico Archeologica della Liguria occidentale*, VIII, 1949.
- TESTA 2003** = G. TESTA, *La strada Beretta, 1666 una via per l'Imperatrice*, Finalborgo, 2003.
- TORTAROLO 1997** = A. TORTAROLO, *Santa Libera*, Savona, 1997.
- UGO, LAMBOGLIA 1956** = B. UGO, N. LAMBOGLIA, *La necropoli romana di Isasco presso Varigotti nel Finale*, in *RStLig.*, XXII, 1956, 1, pp. 41-65.
- VARALDO 1988** = C. VARALDO, *Prime indagini nel castello di Spotorno*, in *RIngIntem*, n.s. XLII - XLIII, 1-4, 1987- 1988, pp. 144-148.
- VIVALDO 1986** = L. VIVALDO, *La storia, L'antica Diocesi di Noli, Aspetti storici e artistici*, in *Quaderni dei Beni Culturali*, Genova, 1986, pp. 9-15.
- VPL 1985** = *Vocabolario delle Parlate Liguri*, a cura di G. PETRACCO SICARDI, F. TOSO, P. CAVALLARO, voll.1 (A-C); 2 (D-M); 3 (N-S); 4 (T-Z).

INDICE

INTRODUZIONE

La scelta del comprensorio Vado - Finale Ligure e l'impostazione della ricerca p.2

IL TERRITORIO

Il comprensorio e il suo paesaggio fisico p.3

Il municipium di Vada Sabatia p.3

LA STRADA ROMANA

Tecnica stradale romana p.4

Organizzazione stradale p.5

Le strade romane della Liguria p.5

La via *Iulia Augusta* p.6

I ponti romani della Val Ponci p.7

FONTI ITINERARIE ANTICHE

La *Tabula* Peutingeriana p.9

L'*Itinerarium Antonini* e la "questione" del *Pullopice* p.10

FONTI TOPONOMASTICHE

Premessa allo studio p.12

Comune di Berteggi p.13

Comune di Spotorno p.13

Comune di Vezzi Portio p.15

Comune di Finale Ligure p.21

IPOTESI RICOSTRUTTIVE DEL PERCORSO

Ipotesi ricostruttive del percorso p.23

Tratto Porto Vado - Bassa di S. Elena p.26

Tratto Bassa di S. Elena - Pian delle Strie p.27

Tratto Pian delle Strie - San Giacomo p.28

Tratto S. Giacomo- Val Ponci p.30

Tratto Verzi - Calvisio p.34

Pullopice p.35

Tratto Calvisio - Valle dell'Aquila p.37

Tratto Valle dell'Aquila - Perti p.37

Tratto Perti - Gorra p.38

BIBLIOGRAFIA

p.39



Fig 1. Cartina del comprensorio: Vado Ligure e il Finalese



***Sopra: Fig 5. Ponte di Magnone
(Val Ponci)***

***A lato: Fig 7. Ponte Muto
o delle Voze (Val Ponci)***

***Sotto: Fig 6. Ponte di Portio
o dell'Acqua (Val Ponci)***

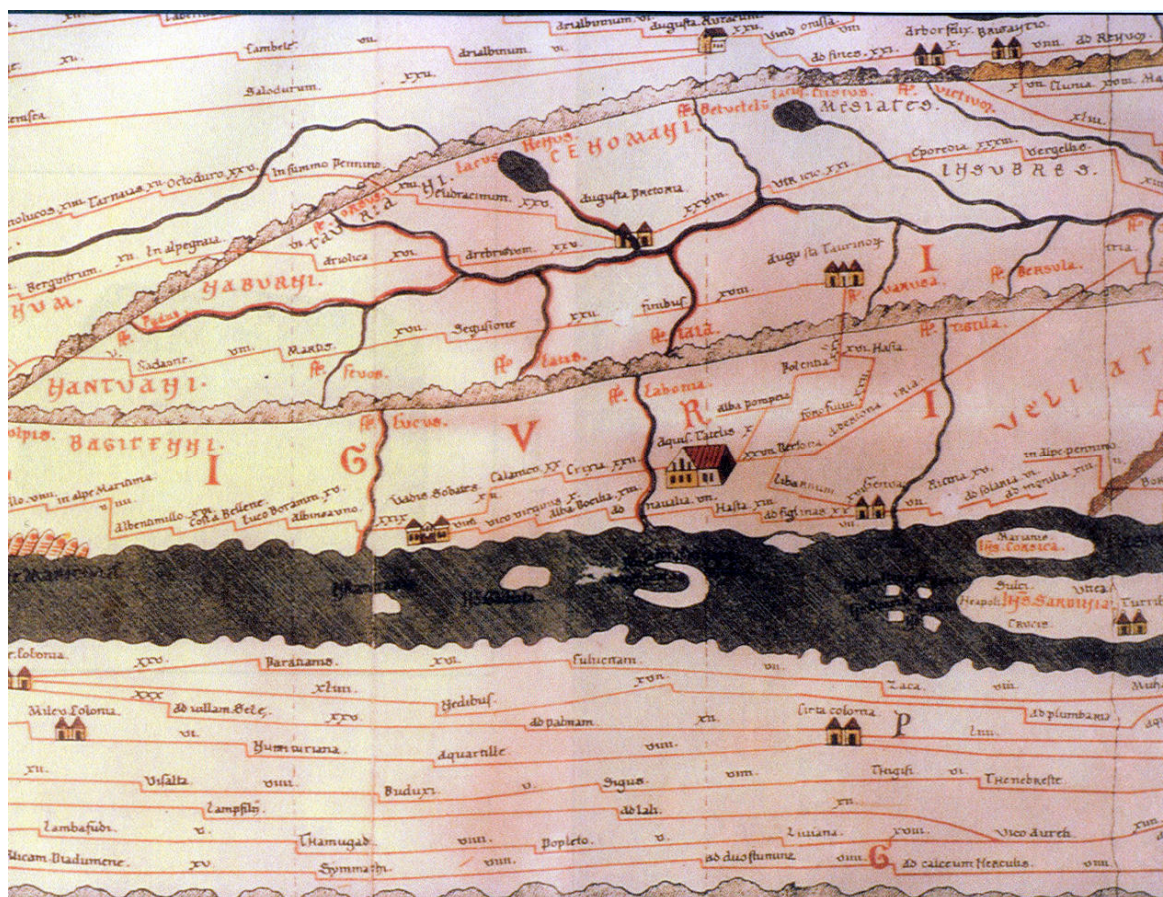




*Fig 8. Ponte Sordo e strada glareata in corso di scavo
(Val Ponci)*



Fig 9. Ponte delle Fate (Val Ponci)



**Fig 10. Segmento della
Tavola Peuntigeriana
relativo alla Liguria**

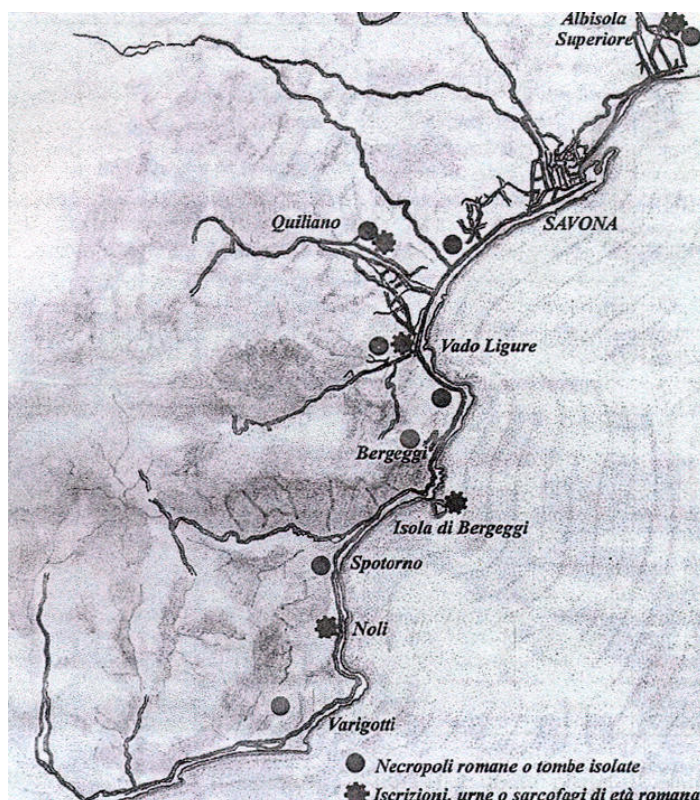


Fig 11. Ipotesi ricostruttiva della distribuzione delle necropoli romane in Vada Sabatia

Fig 12. Rudere di Porto Vado

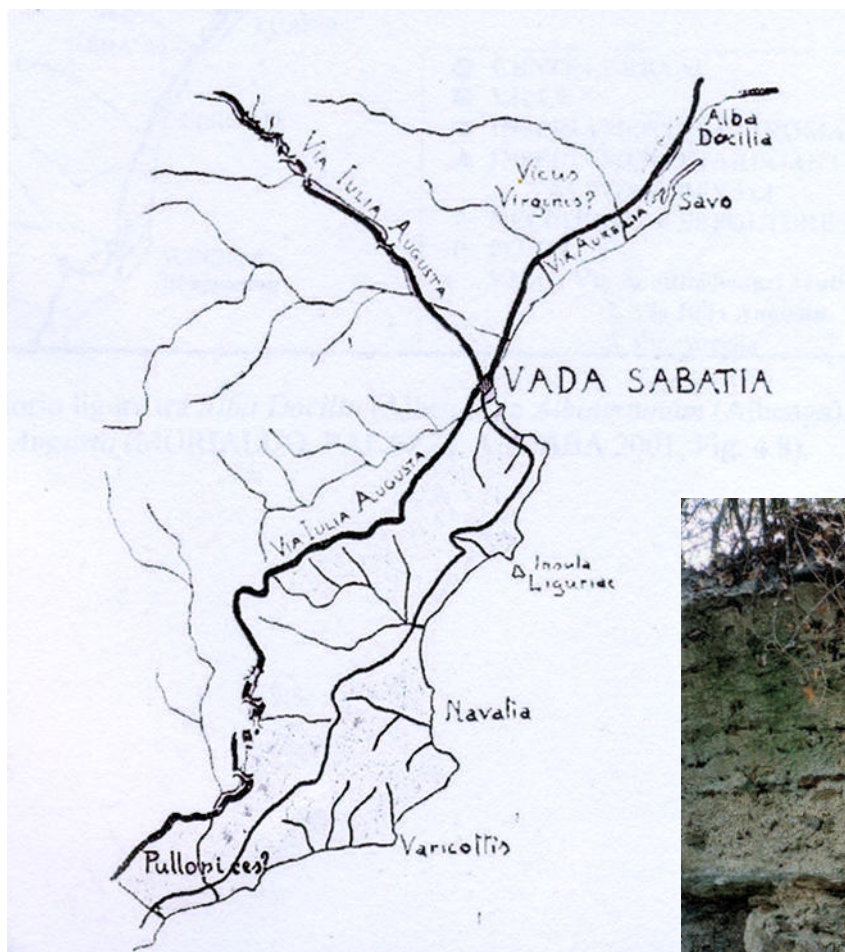


Fig 13. Ipotesi ricostruttiva del percorso della Via Aurelia e della Via Julia Augusta secondo Lamboglia



A lato: Fig 14. Ruderi delle Porte di Spagna



Fig 15. Acquerello di A. De L'Epinois, "Vue prise de la porte d'Espagne près Vezzi, 21 Octòbre 1868"
(BODO, COSTA RESTAGNO, 1992, fig. 59)



Fig 16. Ipotesi ricostruttiva del Ponte di Magnone (Val Ponci)

A lato: Fig 17. Ipotesi ricostruttiva della rete viaria tra la costa e l'oltregiogo (COCCOLUTO, 2004, fig. 6)

Sotto: Fig 18. Cappelletta votiva in località Colla de Punci (Vezzi Portio)

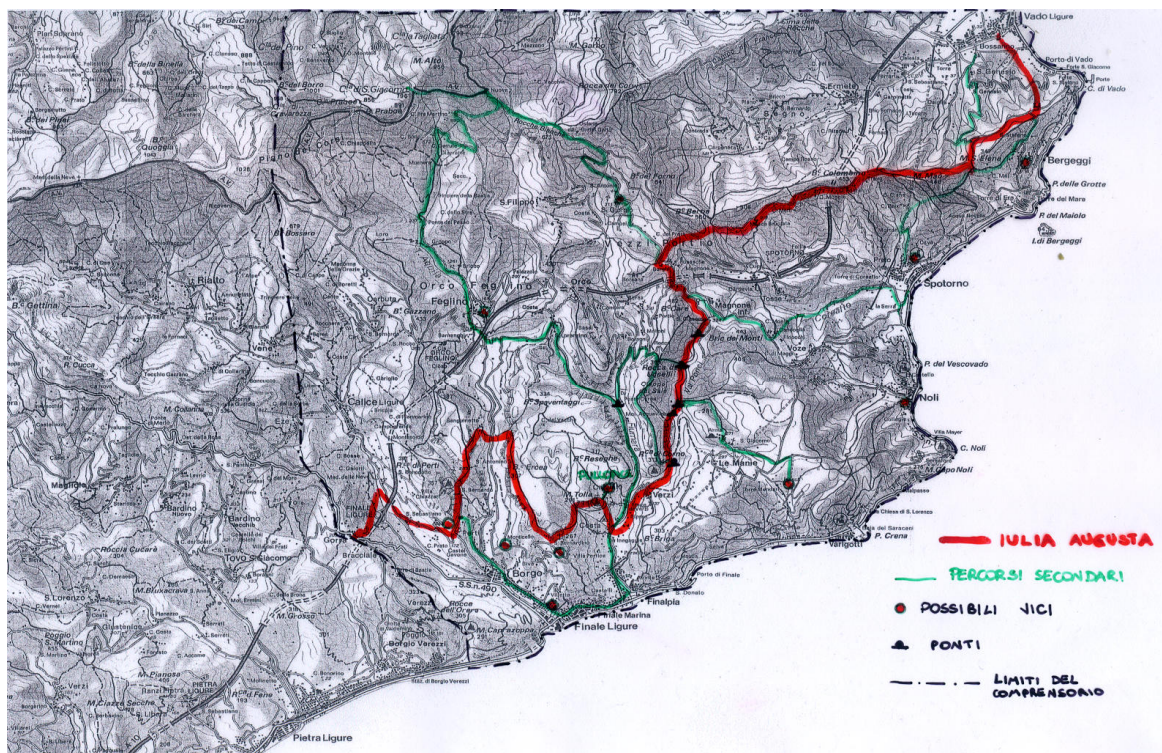
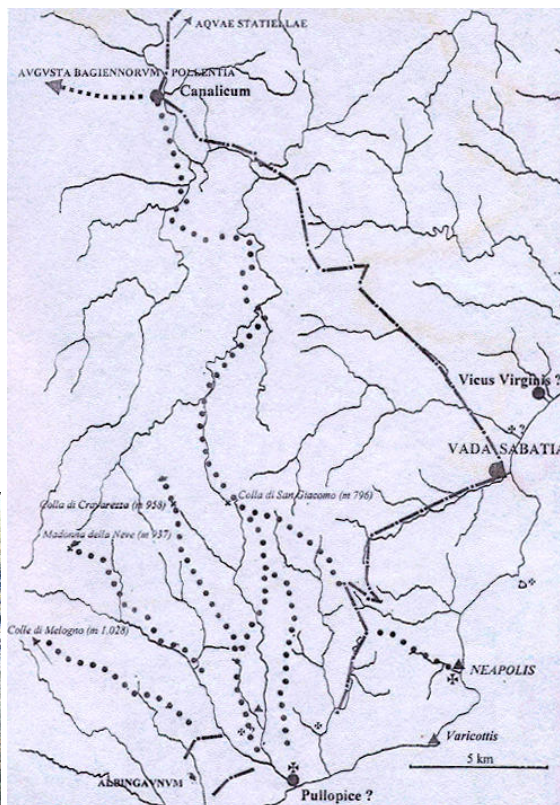


Fig 19. Il possibile percorso della Via Julia Augusta tra Vado e Finale Ligure



Già pubblicati

Nella collana “Quaderni della Biblioteca”:

- 1 - Fabio Caffarena, *Rinchiusi in biblioteca...*
- 2 - Manuela Bavassano, *Il rito alimentare nella civiltà contadina del Finalese*
- 3 - Sara Piantanida, *Storia del Comune di Finalborgo dalla Restaurazione all'Unità*
- 4 - Enrico Pamparino, *L'alluvione del 1900 a Finalborgo e Finalmarina*
- 5 - Giuseppe Testa, *Gli archi commemorativi del secolo spagnolo nel Finalese*
- 6 - Oscar Giuggiola, *I campanili triangolari del Finalese*
- 7/8 - Leonardo Botta, *Pagine di storia religiosa finalese*
- 9 - Mariacristina Buzzone, *Il turismo a Finale*
- 10 - Simona Mordegli, *La Via Iulia Augusta tra Vado e Finale Ligure*
- 11 - Alessandro Arienti, *Il Codice di Varigotti. Un manoscritto musicale del 1700*
- 12 - Danilo Bruno, *Con una semplice Stretta di mano... Temi dell'associazionismo mutualistico fra XIX e XX secolo dalle carte degli archivi finallesi*
- 13 - Associazione Culturale Entroterra, *La Via vecchia per Gorra. L'antica strada del Cerro*
- 14 - Luigi Alonzo Bixio, *La blasonatura nel Finalese. Gli stemmi attraverso la storia*
- 15 - Giuseppe Testa, *La strada costiera nel Finalese dalla costruzione della “Litoranea” all'Aurelia di oggi*
- 16 - Enrico Pamparino, *Il clima a Finale Ligure Vent'anni di rilevazioni giornaliere 1988-2008*
- 17 - Giovanna Fechino, *Pora, Polla, Pollupice, Acqua (con una cartina)*
- 18 - *Una caserma a Finale. Percorso storico e trasformazione di un edificio Caserma di presidio, carcere, colonia, scuola*
A cura del Gruppo di Lavoro Storico del Liceo “A. Issel” coordinato dal Prof. Daniele Pampararo
- 19 - *Finale-Mauthausen-Finale. “Un viaggio che non potrà dimenticare”.* Teo De Luigi intervista Antonio Arnaldi “Tunitto”
- 20 - Giuseppe Testa, *Santi, Patroni e Protettori nel Finalese*
- 21 - Enrico Pamparino, *Le candide arene perdute per sempre*

Fuori collana

- Mario Berruti, *“Extra muros” Dalla torre medievale all'Antica Farmacia nel Borgo*
- Francesco Magillo, *Vegetazione del Sito di Interesse Comunitario “Finalese - Capo Noli” e problematiche di gestione naturalistica del territorio*
- Maria Bellezza, Marco Leale, Paolo Calcagno, *A Todos Alumbra. Il volto inedito di Finale città di carte da gioco: le opere dei fabbricanti Solesio, i maestri di Carlo III di Borbone*
- Valentina Bianchi, *Il Palazzo del Tribunale: un centro del potere a Finalborgo*
- Mario Berruti, *Processi a Finalborgo (1787-1784). La società, le botteghe, gli abitanti del Finale, attraverso i processi della Curia Criminale*
- Mario Berruti, *Processi a Finalmarina (1779-1796). La società, le botteghe, gli abitanti del Finale, attraverso i processi della Curia Criminale*

Nella collana “Percorsi letterari”:

- 1 - Clara Janés, *Sygnò y poesia - Segno e poesia*
- 2 - Paola Faccioli, *Quindici racconti ritrovati*
- 3 - Paola Faccioli, *Altri racconti ritrovati*
- 4 - *Un “cuore palpitante”. Il successo del programma pedagogico deamicisiano e le sue eredità.*
Atti del convegno - Finale Ligure – 17 maggio 2008
- 5 - Paola Faccioli, *Altri racconti ritrovati, Terzo volume*

Nella collana “Scaffale Finalese”:

- 1 - Virgilio Fedi (U Finarin), *36 poesie* (A cura di L. Alonzo)
- 2 - *Il regalo di Aldo* (Scritti in memoria di Aldo Cantoni - La Sezione di Conservazione Musicale della Biblioteca Mediateca Finalese)
- 3 - *La scrittura è giovane* (Racconti di Elena Petenzi, Chiara Franco, Nicholas Marinelli, Carlo Pampararo). Illustrazioni di Sara Amato

Nella collana “I CD-ROM della Biblioteca”

- (in collaborazione con il Centro Storico del Finale):
- 1 - Giovanni Andrea Silla, *Storia del Finale*. Riedizione in cd-rom

